

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016 **VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE**



GIUNTA REGIONALE



**ARRIVA DOLCE
UN TECNICO DELLE
COSTRUZIONI**

IL SINDACO MORÌ 20 ANNI FA



**IL RICORDO
DI ITALO
FALCOMATÀ**

LEONZIO PILATO DI SEMINARA



**UNA STORIA
AVVINCENTE**

IL MITO NELLA MODA



Col prof. Mauro Dolce il presidente Occhiuto completa la sua Giunta Ora la sfida del PNRR nelle infrastrutture

di **SANTO STRATI**

Competenze e grande professionalità unite a capacità manageriali: era Direttore generale al Dipartimento della Protezione Civile

Difficile non giocare col nome del settimo assessore nominato da Roberto Occhiuto per completare il suo esecutivo: Mauro Dolce rappresenta davvero l'elemento chiave della Giunta calabrese che dovrà affrontare (e vincere) la sfida del Pnrr. L'ultima chance, l'ultimo treno (non solo in senso figurato) per la Calabria: servono idee, progetti, programmi che possano attingere alla vagonata di quattrini in arrivo dall'Europa. Non saper cogliere questa opportunità, più che unica, per dare finalmente la vera occasione di riscatto, in termini di crescita e sviluppo, ai calabresi sarebbe un peccato mortale, una follia imperdonabile. E il nuovo assessore alle Infrastrutture è un apprezzato professore di Tecnica delle Costruzioni all'Università di Napoli e attualmente direttore generale del Dipartimento della Protezione Civile: un tecnico di chiara fama, quello che serve, con un curriculum eccezionale, la persona giusta per gestire il Pnrr.

Da questo punto di vista, il presidente Roberto Occhiuto mostra di avere ben chiara la visione strategica del futuro "suo" e della sua terra. Si è preso una brutta gatta da pelare, rinunciando a un comoda posizione di capogruppo azzurro alla Camera, consapevole dei rischi e, soprattutto, della portata della sfida che gli anni Venti del Terzo Millennio lanciano, sotto l'incubo di una pandemia non ancora domata. È la sfida di una Calabria capace di portare certamente a termine con risultati lusinghieri e positivi.

Nonostante le tante Cassandre che spargono velenose profezie su un Mezzogiorno condannato all'arretratezza e quanti (anche nei media) remano contro insinuando che la spesa per strade, infrastrutture e servizi per il Sud e, soprattutto, per la Calabria sia inutile, soldi buttati a beneficio di pochi. Da ultimo si segnala l'inqualificabile campagna stampa del quotidiano di Carlo de Benedetti (Domani) secondo cui, per esempio, l'alta velocità in Calabria servirebbe "solo" a portare 7000 passeggeri in più a

>>>

segue dalla pagina precedente

• Strati

giorno: «A preventivo – hanno scritto Marco Ponti e Francesco Ramella sul Domani –, il costo totale del progetto è stimato dal ministero tra i 22 e i 27 miliardi di euro, interamente a carico dello Stato (in media a consuntivo per le ferrovie nel mondo si registra uno scostamento in più dei costi del 45 per cento). Tutto per 200 viaggi in più... Questi dati non sembrano dunque giustificare in alcun modo questo tipo di investimento». L'assunto (chiaramente antimeridionalistico) non ha bisogno di commenti: se si usassero questi parametri al Nord, ci dovrebbe essere il deserto ferroviario...

Occorre allora, sia ben chiaro, contrastare i soloni del "Sud inutile" e impiegare ogni sforzo possibile per una narrazione nuova del Mezzogiorno, della Calabria, non più terra di assistenzialismo "parassitario" ma volano di sviluppo per tutto il Paese. E questo è uno dei principali obiettivi del neo presidente Occhiuto che già prim'ancora d'insediarsi ha rivelato di avere una turbina nel cervello (e nel fisico) che gli permetterà di mostrare davvero quella "Calabria che non ti aspetti" - come recita il claim della sua indovinata campagna elettorale. C'è davvero una Calabria sconosciuta ai più con un capitale umano straordinario, capace di strabiliare e con le competenze giuste per avviare e costruire una irripetibile fase di rilancio, in tutti i campi: scientifico, culturale, imprenditoriale.

Una Calabria destinata a diventare la California d'Europa (con milioni di pensionati benestanti che la potranno scegliere come buen retiro per la vecchiaia), ma soprattutto una terra a vocazione turistico-agricola come poche altre in Italia e nel Continente europeo: la valorizzazione dell'agroalimentare con un salto qualitativo e quantitativo nell'export, la nascita di nuove strutture ricettive in grado di accogliere una domanda di turismo esperienziale, culturale e religioso che è davvero unica, ma anche l'uti-

lizzazione delle tantissime, qualificate, risorse umane fino a oggi costrette a guardare verso altri lidi per mancanza di opportunità a casa propria. Ma prim'ancora servirà dare ai calabresi quel diritto alla salute fino a oggi negato e il diritto alla mobilità (anche sostenibile) che sembra utopia: servono strade, ferrovie, viadotti, ponti (a cominciare da quello sullo Stretto, non più da identificare come di Messina, bensì - ricorrendo e sfruttando per fini di marketing territoriale di entrambe le sponde il mito omerico – di Scilla e Cariddi).

in regola per affiancare il sogno di Roberto Occhiuto, presidente non della Calabria ma dei calabresi (ovunque essi siano - (e sono oltre sei milioni quelli che vivono fuori del territorio regionale) per vincere i pregiudizi e la cattiva reputazione: il malaffare c'è dovunque e la Calabria che ha "allevato" la malapianta della 'ndrangheta è in verità terra di civiltà millenaria: quando a Roma si pascolavano le pecore in Calabria (culla della Magna Grecia) si discettava di filosofia, si scrivevano le leggi, primeggiavano arti e teatro. Non dimentichiamolo e



Il presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto: un caterpillar alla Cittadella

Si tratta di avere una visione di futuro, che utilizzi il capitale umano che tre eccellenti atenei nella regione hanno mostrato di saper formare e sfornare in quantità industriale. Serve una visione strategica che guardi prima ai calabresi, al loro benessere e ai sogni della sua generazione di giovani deprivati di aspettative e speranze, e non solo agli interessi geopolitici di una terra "che non t'aspetti". La giunta adesso completa ha le carte

facciamolo capire, una volta per tutte, a quanti dissacrano le nostre insite e fiere qualità delle origini per malcelata invidia e gelosia: il presidente Occhiuto ha bene in mente tutto ciò e si sta giocando, con ferma convinzione, il suo futuro che è poi quello dei nostri giovani. Serviva proprio alla Calabria questo caterpillar della politica per cambiare rotta e percorso: i calabresi se ne stanno convincendo, giorno dopo giorno. Forza presidente! ■



20 ANNI FA LA SCOMPARSА DELL'AMATISSIMO PRIMO CITTADINO

ITALO FALCOMATÀ IL SINDACO DELLA PRIMAVERA DI REGGIO

di **GIMO POLIMENI**

A vent'anni dalla morte di Italo Falcomatà è possibile una riflessione approfondita, libera da strumentalizzazioni politiche e con l'oggettività ed il distacco necessari per comprendere una fase importante della travagliata storia di Reggio e dei suoi intrecci con le vicende nazionali. La "primavera di Reggio" nasce all'indomani della fase più buia e disperata della storia della città.

La guerra di mafia aveva prodotto oltre 600 morti ammazzati, spesso in ore diurne ed in pieno centro. Ma, soprattutto, aveva fiaccato ogni forma di vita civile e culturale. La sensazione diffusa era che tutto fosse compromesso e che non ci fosse futuro. Nel mentre, la città era sprofondata in un abisso che sembrava senza via d'uscita, il paese viveva una crisi del sistema politico e istituzionale che non aveva precedenti. Da lì a poco tutto sarebbe cambiato. I grandi partiti di massa che avevano dominato la scena politica della repubblica e in cui i cittadini nella loro stragrande maggioranza si erano riconosciuti, sarebbero letteralmente morti. Il PCI già non esisteva più, erano appena nati il PDS e Rifondazione comunista. La Dc nel giro di poco tempo si sarebbe sciolta anch'essa. Nacque il Partito popolare che subito dopo si scisse in Popolari e Cdu, creando così le condizioni per il formarsi del centro-sinistra e del centro-destra così come li abbiamo vissuti in questi anni. Berlusconi, per dirla a modo suo, non era ancora "sceso in campo".

È in questa temperie che inizia la vicenda di sindaco di Italo Falcomatà, che avrebbe segnato la storia di Reggio e pesato nella vicenda politica nazionale. La situazione a Reggio era di grande confusione, con le vecchie forze di maggioranza che sembravano travolte dalla tangentopoli locale. Il PDS con la lista "Alternativa per Reggio", capeggiata dal prof. Gaetano Cingari e fortemente sostenuta da personalità politiche come Michele Musolino, provava a mettere assieme

>>>

segue dalla pagina precedente

• Polimeni

esperienze diverse per una sorta di nuovo civismo democratico. La linea del PDS era o scioglimento del consiglio comunale o una “giunta del sindaco” che anticipasse la riforma degli enti locali ed i nuovi poteri previsti per il sindaco. La scelta su chi avrebbe potuto svolgere quel ruolo cadde su Italo Falcomatà.

Italo non era convinto. Le sue perplessità non erano dovute né a mancanza di coraggio né ad una difficoltà a, come si dice oggi, metterci la faccia. Falcomatà era un dirigente di alto livello culturale e di robusta formazione politica di stampo gramsciano, come del resto all'epoca tanti di noi. I suoi dubbi non erano sull'esito della elezione, sapeva che poteva essere possibile. Riteneva che i rapporti di forza esistenti non consentissero la tenuta nel tempo di quella nuova esperienza. Pensava, in sostanza, che potesse rivelarsi una operazione politica sbagliata, una “illusione” in termini gramsciani.

“Attenti chi 'ndi resta a 'ngiuria” diceva con una battuta, intendendo che saremmo stati giudicati come quelli che hanno fatto il passo più lungo della gamba. La questione fu affrontata a Roma in una riunione a cui parteciparono Achille Occhetto (segretario



Italo Falcomatà con il figlio Giuseppe in maschera che sarebbe poi diventato sindaco

nazionale), il compianto Davide Visani (coordinatore della segreteria), il prof. Franco Bassanini (responsabile enti locali) e da Reggio Marco Minniti, il sottoscritto e naturalmente Italo Falcomatà.

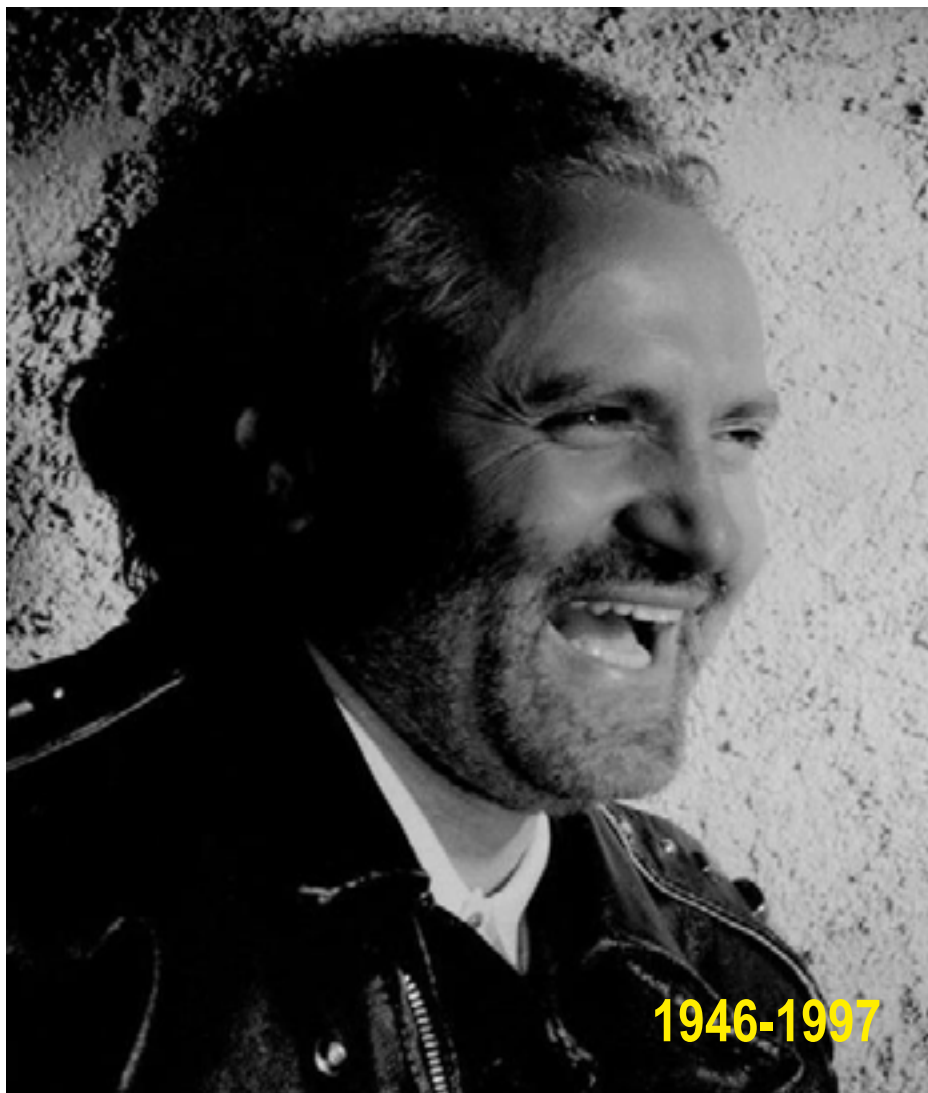
Italo illustrò le sue perplessità, noi sostenemmo che, pur condividendo i suoi dubbi, valeva la pena provarci, perché la situazione era tale che in un tempo breve potevano modifi-

carsi radicalmente i rapporti di forza. Achille Occhetto dimostrò, ancora una volta, il suo straordinario intuito politico. Invitò Italo a cambiare opinione, perché quella esperienza poteva essere importante, non solo per Reggio, ma per aprire la strada di una nuova stagione di alleanze per la sinistra italiana. Tenemmo, come era uso all'epoca, ed io aggiungo buon uso, assolutamente riservata quella riunione.

Franco Bassanini venne a Reggio ad ufficializzare la linea e lanciare la sfida alla Dc. Il consiglio comunale, che doveva avviare il tutto, non ebbe esito, perché alcuni, che pure avevano manifestato sostegno, non se la sentirono. Tutto sembrava tramontato. Invece qualche tempo dopo, anche per il lavoro di convincimento fatto dal gruppo consiliare, quasi a sorpresa, Italo Falcomatà fu eletto sindaco. Comincia così la “primavera reggina”. Una storia difficile, non fu tutta rose e fiori, ma che si sviluppò intorno alla straordinaria personalità di Italo Falcomatà, che seppe incarnare il bisogno di riscatto e di futuro che aveva la parte maggioritaria della città. ■



Italo Falcomatà (1943-2001): morì l'11 dicembre suscitando grande dolore della città



GIANNI VERSACE

IL REGGINO PIÙ FAMOSO AL MONDO

di **PINO NANO**

“Quando nasci in un posto come la Calabria, e tutto intorno c'è la bellezza, delle terme romane, dei monumenti greci, non puoi fare a meno di essere influenzato dalla classicità...”

Gianni Versace nasce a Reggio Calabria il 2 dicembre del 1946. Oggi avrebbe compiuto i suoi primi 75 anni. Se non fosse morto prematuramente, e fosse invece ancora tra di noi, non avremmo pensato due volte a dedicargli una delle nostre copertine. Ma l'altra sera Santo Strati mi sveglia e mi chiede un pezzo sul famoso stilista reggino. “Pino, ma perché non gli dedichiamo una delle nostre cover? È vero, lui non c'è più, ma la sua storia personale è ormai nei fatti il vero grande Molok della moda in tutto il mondo”. Una favola moderna quella di Gianni Versace, e del suo impero, della sua infanzia e della sua famiglia, Gianni Santo e Donatella, testimoni del nostro tempo in tutti i sensi possibili e immaginabili, ma soprattutto testimoni autentici e dichiarati di una “Calabritudine” senza tempo e senza confini spaziali.

La loro è una favola bellissima, che alla fine si trasforma in tragedia, quasi una sceneggiatura cinematografica perfetta, attentamente studiata e costruita a tavolino per emozionare, coinvolgere, avvolgere, appassionare, e impazzire. Dentro questa storia c'è proprio tutto, la vita, la morte, la speranza di un mondo migliore, la costruzione di un progetto a prima vista impossibile, i sogni di intere generazioni di stilisti italiani, la crisi economica del Paese, la rinascita italiana, l'affermazione del made in Italy, e poi ancora la tradizione, il rispetto, l'onore, e l'innovazione di una terra come la nostra, la Calabria, dove tutto scorre molto lentamente e anni luce dagli algoritmi delle nano tecnologie. Illusioni, delusioni, malinconie, solitudini, lutti e resurrezioni, riscatti e rancori, rabbia e dolore, fatica e successo, amore e odio, amicizia e legami familiari indissolubili e atavici.

Gianni Versace, e la sua dinastia, è

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

tutto questo, ed altro ancora.

L'uomo sembrava imbattibile, invincibile, inossidabile, quasi immortale, attorniato sempre da donne bellissime, top model che hanno segnato la vita di quasi un secolo, donne che lui guardava e trattava con un garbo estremo, quasi con soggezione, perché le considerava creature leggiadre e ideali per dare corpo vita ai suoi tessuti e ai suoi abiti di alta moda più belli. Donne da amare in passerella, donne da difendere, donne da rispettare, donne da preservare, donne del cuore. Era questa la sua filosofia più intima.

Donne come sinonimo di purezza e di bellezza insieme.

Gianni Versace dunque e le donne, un legame fortissimo, indissolubile, quasi magico, ma lo era perché tutta la sua vita in realtà era stata fortemente condizionata dalle tre "femmine" di casa Versace.

«Le mie tre donne di riferimento – diceva – erano mia madre, perché, al di là di qualche incomprensione legata al fatto che ogni madre è gelosa del proprio figlio, è stata la mia maestra. Mia madre mi ha aiutato a capire la moda. Poi mia sorella Donatella, perché mi dà un formidabile aiuto ad andare avanti, insieme a suo marito, Paul Beck. Infine, la loro bambina, Allegra. Allegra di nome e di fatto, perché in lei, nel suo senso estetico già sviluppatissimo, intravedo fin da ora il futuro».

Gianni e le donne di casa, dunque. Gianni e sua madre, soprattutto.

«Mia madre, nata a Reggio Calabria nel 1920 – racconta suo fratello Santo Versace in una intervista rilasciata nel 2006 a *BusinessPeople* – voleva fare il medico, ma nel 1930, dopo aver conseguito la licenza elementare, mio nonno le disse: «Cara Francesca, basta andare a scuola, perché nella scuola ci sono gli uomini e non è un luogo per bene. Adesso vai a imparare un mestiere». E lei si scelse quello di sarta, andando a bottega dalla "parigina", che era una sarta che aveva

lavorato a Parigi. Prima della Seconda guerra mondiale aprì il suo primo negozio. Gianni nacque nel 1946, io sono del '44, Donatella del '55, Tinnuccia, morta a dieci anni, del '43. Vivevamo in via dei Muratori a Reggio Calabria dove c'era il laboratorio della mamma. Sembra un destino segnato: se mio nonno avesse mandato mia madre a scuola forse Gianni non sarebbe diventato un genio della moda. Tutta colpa, anzi tutto merito del nonno! Gianni ha da sempre respirato quest'aria, mentre io respiravo quella di mio padre, commerciante e atleta di valore: ciclista e corridore con diverse vittorie all'attivo ma an-

amica di Karl Lagerfeld. Ricordo però che tutte le mamme dei miei amici li accompagnavano a scuola, e lei non c'era mai. Mi mancava. E anche se era una donna calabrese dell'inizio del Novecento, mi diceva sempre: non pensare al matrimonio. Perché se credi che un marito ti possa risolvere la vita, hai sbagliato tutto. Ma questo mi ha reso una donna caparbia, e ha reso forti tutti noi».

Ai suoi amici più cari Gianni non faceva altro che ripetere quello che poi diventerà il suo slogan più eccentrico e forse anche più romantico.

«Non sono mai caduto – diceva – Ho sempre volato».



Gianni Versace alla fine di una delle sue sfilate a Manhattan, in un momento di trionfo

che calciatore nella Reggina in serie C».

Era questo il mondo vero di Gianni Versace, il suo "piccolo mondo antico" che lui custodirà nel suo corpo per tutto il resto della sua vita.

«Nostra madre - ha ricordato la sorella Donatella a Silvia Nucini di *Vanity Fair* – era una donna che veniva da una famiglia povera. Aveva sposato un uomo ricco ma si è data talmente da fare che, grazie alla sua sartoria, è diventata più ricca e più importante di lui. Ogni matrimonio da Roma in giù era suo. Faceva l'abito alla sposa, e a tutte le altre invitate. Così, di matrimonio in matrimonio, ha iniziato ad aprire boutique, a girare per comprare i tessuti, è diventata anche

E così poi è stato.

Ma aggiungeva: «Io non sono un disegnatore di moda. Sono soltanto un sarto. È questo il mio vero mestiere. I vestiti li so tagliare e cucire, cosa questa che non tutti però sanno fare».

È suo padre Antonio a regalargli il suo primo biglietto di ingresso a teatro della sua vita. Gianni è ancora un bambino, ma i colori del Cilea di Reggio Calabria colpiscono la sua immaginazione e la sua fantasia.

«Insieme padre e figlio – ricostruisce *Esquire*, la rivista maschile statunitense, fondata da David A. Smart e Arnold Gingrich nel 1933 – vanno a vedere *Un ballo in maschera* al Teatro Cilea, e sebbene Gianni sia anco-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

ra troppo piccolo per apprezzarne il contenuto, rimane affascinato dal contorno, dalle poltrone rosse, dalle signore eleganti, dai costumi colorati e maestosi. Tornato a casa raccoglie ritagli di tessuto e realizza dei burattini che fa muovere nel teatro della sua fantasia. Una immagine destinata a diventare realtà nel 1982 durante la stagione di balletto del Teatro alla Scala a Milano, quando accetta di disegnare i costumi per *Josephslegende* di Richard Strauss, la scenografia curata da Luigi Veronesi».



Reggio fortissimamente Reggio, insomma. Reggio Calabria, la città che Gianni Versace ha amato per tutto il resto della sua vita, nonostante poi si sia trasferito prima a Milano e poi in America, lui cittadino del mondo, ma apolide dovunque, con la sua Reggio nel cuore...

«Nel 1959-60 convinse mia madre a vendere anche gli abiti confezionati, oltre a quelli su misura. A neanche 14 anni – ricorda Santo – aveva già capito che si andava verso quel tipo di consumi. Insieme al talento di stilista dimostrava di avere anche il senso del mercato. Poco dopo la convinse ad aprire il negozio che c'era in via Tom-

maso Gulli. Cominciò a farsi conoscere nell'ambiente. Un produttore di Martinafranca, in Puglia, capì subito che Gianni aveva talento e cominciò a commissionargli alcuni abiti. A quell'epoca i produttori erano pochi e si conoscevano tutti tra loro, perché era un'industria che stava nascendo. Negli anni '60 Renato Balestra mandava a Gianni gli schizzi delle nuove collezioni e si confrontava con lui, un rapporto più di amicizia che di lavoro».

Il mondo "fantastico" di Gianni Versace era tutto quello che in realtà ruotava attorno a lui. Sembrava, il suo,

un mondo quasi irraggiungibile, un satellite senza meta, che avevo perso la sua traiettoria iniziale, un'isola abitata da vip, nomi altisonanti, grandi titoli sui giornali, mega show, rassegne internazionali di ogni tipo, concerti, interviste, teatri sempre pieni, eleganza, glamour, suggestioni mediatiche di ogni genere, e soprattutto grandi artisti estrosi e geniali eternamente per casa, come solo lui sapeva circondarsi.

La sua vita è stata attraversata e percorsa dai ritratti e dai manifesti dei grandi fotografi di tutti i tempi. Da Richard Avedon a Helmut Newton, da Irving Penn a Bruce Weber, da

Herb Ritts a Doug Ordway, a Steven Meisel. Ma anche dalle top model più famose del mondo. Erano gli anni delle Fab Four, da Linda Evangelista a Naomi Campbell, da Claudia Schiffer a Christy Turlington, da Carla Bruni a Stephanie Seymour, da Cindy Crawford ad Helena Christensen, da Yasmeen Ghaur a Karen Mulder a Nadja Auermann.

«Quando hanno incominciato a posare per noi – raccontava spesso Gianni Versace – erano solo delle ragazzine. Christy Turlington, per esempio, una sera mi chiese, "Posso portare con me un'amica?". Quell'amica era la giovanissima Naomi Campbell».

"L'imperatore dei sogni", titolò il New Yorker pochi giorni dopo la sua morte.

«Gianni – ricorda suo fratello Santo – era davvero venerato come un imperatore. Ogni angolo del mondo lo ha pianto perché lui ha rivoluzionato il modo di pensare la moda. Era un artista a tutto tondo, e non solo uno stilista. Ha disegnato abiti per il teatro, per l'opera, era questa la sua autentica passione. E poi c'era la casa. La "home collection", perché chi compra Versace ne deve restare avvolto. Ci si deve svegliare, deve viverne lo stile, lo deve respirare, ne deve acquisire il modo di pensare. Questo ci ripeteva Gianni continuamente. Mi diceva sempre anche sorridendo: "Non preoccuparti io continuerò a disegnare stracci". Ma lui è sempre stato oltre, avanti. D'altronde è così che il suo talento ha trovato la luce: Era troppo luminoso per non venire fuori».

Successi dopo successi, trionfi dopo trionfi, Versace diventa un must in tutto il mondo. Dovunque e comunque si parla di lui e dei suoi colori sgargianti, delle sue figure mitologiche, delle sue meduse, dei suoi tessuti, dei suoi abiti d'alta moda, della sua raffinatissima e sfrontata genialità nel vestire sia donne che uomini.

A dicembre del 1997 viene inaugurata al Metropolitan Museum of Art di New York la "Grande Esposizione Gianni Versace" e fu un trionfo pla-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

netario. Nessuno avrebbe mai potuto immaginarlo. L'esposizione, curata da Richard Martin, è la prima vera retrospettiva dedicata alla carriera dello stilista italiano dopo la sua morte, in mostra ci sono oltre cinquanta abiti tratti dalle sue collezioni più sofisticate e dalle sue continue collaborazioni teatrali.

Alla serata inaugurale – riferisce la stampa newyorkese – partecipano quasi tremila persone. Molti intervengono per salutare lo stilista calabrese e per tessere le sue lodi, indimenticabili e superbe le testimonianze di Anna Wintour, celeberrima direttrice di Vogue America, quella di Franca Sozzani direttrice di Vogue Italia, dello stilista Karl Lagerfeld, del grande coreografo francese Maurice Béjart, dei suoi amici cantanti Elton John, Sting e la moglie di Sting, Trudie Styler, di Cher, e infine delle sue top model preferite, Naomi Campbell, Eva Herzigova e Valeria Mazza. L'anno successivo, nel giugno del 1998 viene inaugurata in Italia, a Como, la mostra "Gianni Versace, La reinvenzione della materia", rassegna imponente sotto tutti i profili, divisa in due sedi separate, Villa Olmo e la Fondazione Ratti. Nella prima sede, a Villa Olmo, vengono esposti 120 abiti di tutta la carriera dello stilista, "illustrati" ed esposti – ricorda Santo Versace – in un percorso espositivo che raggruppava le creazioni in modo tematico e non cronologico.

Dall'altra parte invece, nella prestigiosissima Sede della Fondazione Ratti, vengono esposti, sempre in un percorso diviso per temi, alcuni dei materiali e dei tessuti che lo stilista utilizzava per le sue creazioni. Per la prima volta questi "materiali" che Gianni usava sin da ragazzo vengono qui affiancati dalle immagini delle campagne pubblicitarie e dei cataloghi degli abiti poi realizzati e che hanno raccontato il mito-Versace in tutti i continenti.

Ma fu tale il successo di questa nuova rassegna a lui dedicata che venne

poi replicata nel 1999 al Museum of Modern Art di Miami, diventato oggi uno dei tempi sacri dell'arte moderna in tutto il mondo.

Sono i corsi e ricorsi della storia.

I suoi idoli preferiti erano i grandi maestri della pittura contemporanea, da Picasso a Kandinsky, ma anche della composizione e dell'allestimento, da Bob Wilson a Erté, da Pierre Le Pautre a Jean Bérain, la stessa architettura di Petitot lo avvolgeva e lo affascinava. Fino ai grandi maestri della canzone e della musica internazionale, da Elton John a Eric Clapton, a Sting.

L'amore tra Gianni Versace e Elton



John, in particolare, amore che andava inteso esclusivamente come ammirazione viscerale dell'uno verso l'altro, nasce per caso, sull'orlo quasi di un incidente diplomatico che Elton John ricorda ogni qual volta gli si chiede di Versace.

«Una domenica a Woodside, depresso e strafatto, scrissi un brano strumentale che rifletteva il mio umore, cantandoci sopra un unico verso: 'Life isn't everything', "La vita non è tutto". L'indomani mattina seppi che un ragazzo di nome Guy Burchett che lavorava per la Rocket (la casa discografica di proprietà di Elton, ora

chiusa) era morto in un incidente di moto quasi nello stesso momento in cui stavo scrivendo il brano. Decisi di intitolarlo "Song For Guy", "Canzone per un ragazzo". Non avevo mai composto nulla di simile: la mia casa discografica americana si rifiutò di pubblicarlo come singolo – mandandomi su tutte le furie –, ma in Europa fu una hit clamorosa. Anni dopo, quando conobbi Gianni Versace, mi disse che era la sua preferita fra le mie canzoni. Non faceva che ripetermi quanto la trovava straordinariamente coraggiosa. Secondo me esagerava un po'. Era insolita, certo, ma non l'avrei mai definita 'coraggiosa'.

Poco dopo scoprii invece che Gianni aveva capito male il titolo, "Song for a Gay", "Canzone per un gay"».

Gli anni passano e Versace diventa sempre più famoso. Il suo nome diventa simbolo di una Italia che rinasce, e il suo marchio soprattutto diventa l'immagine forse più patinata ed esclusiva di un mondo, che è quello della moda italiana, e che grazie a lui non aveva eguali al mondo. Sono gli anni della Milano-bene, della Milano-internazionale, gli anni della grandi sfilate, dell'alta moda, del Made in Italy che conquista il mondo, gli

anni in cui accanto a Gianni Versace crescono e diventano famosi ragazzi che come lui avevano incominciato dal basso, come Mariuccia Mandelli, Ottavio Missoni, Gianfranco Ferré, Laura Biagiotti, lo stesso grande Giorgio Armani.

È quello che Gianni Versace chiamava il "Nuovo Grande Rinascimento Italiano".

Indimenticabile una foto in bianco e nero di Claudio Luffoli, per AP Foto, che ritrae un Gianni Versace ancora giovanissimo, la barba incolta e ne-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

rissima, insieme agli stilisti Giorgio Armani, Valentino, Krizia e Gianfranco Ferré ricevuti al Quirinale dal presidente Francesco Cossiga, che consegnò ad ognuno di loro i massimi riconoscimenti istituzionali per il loro lavoro e il loro ruolo nel mondo dell'alta moda. Era esattamente il 24 gennaio 1986.

Gianni for ever, Gianni meravigliosamente Gianni, Gianni eternamente Gianni. La commozione di Santo nel ricordare il fratello scomparso è palpabile e immediata quanto mai.

«Nel '78, io e Gianni, fondiamo, con Claudio Luti, la Maison Gianni Versace. Il 28 marzo 1978, Gianni presenta la prima collezione firmata con il suo nome e nasce un'icona alla prima sfilata al palazzo della

Permanente di Milano, e il logo del brand. Una Medusa, che attira immediatamente il pubblico di tutto il mondo. Così mi trasferisco definitivamente a Milano. Anni pazzeschi, di lavoro e di dedizione assoluta al servizio della estrosità e del genio che albergava nel corpo di Gianni. Pensa che aveva vinto anche il cancro nel '94, e si sentiva invincibile. Nei prossimi anni, mi ripeteva in continuazione, finalmente ci divertiamo. Oggi mi

manca lui, mi manca il suo genio. Ma Gianni manca alla moda, all'Italia. Manca a tutto il mondo».

Non a caso forse, ormai famoso amato ammirato e invidiato in tutto il mondo Versace “si diverte” investendo il suo immenso patrimonio in opere d'arte, e il collezionismo - racconta in una lunga intervista allo scrittore Mario Biondi - diventa la sua vera mission.

«Quando si guadagna molto, è facile

che venga la tentazione di comperare, che so, un aereo o una grande barca. Io i soldi per cose del genere non li ho, ma in ogni caso penso sia meglio circondarsi di oggetti belli. Sculture romane, vasi etruschi, mappamondi, opere di orientalisti, lucerne d'argento. Mi diverto di più. E ora sto chiudendo il ciclo. Sto arrivando all'arte moderna. Sto facendo una collezione di opere di arte contemporanea realizzate su commissione per la Fondazione Versace. Opere di Pistoletto, Palladino, Cucchi, Warhol, Boetti, Santomaso, Schifano, Clemente, Arnaldo Pomodoro. Ciascuno di essi ha fatto un'opera idealmente o materialmente collegata con il mio lavoro. Di Pomodoro, per esempio, ho comperato alcune sculture realizzate per un lavoro che abbiamo fatto insieme



La famiglia Versace, negli anni 50: la mamma Francesca, Santo, la sorella Fortunata, Gianni e il padre Nino, in Calabria

in teatro. Palladino ha dipinto due mie ideali camere, quella da giorno e quella da notte, con dentro tutti i simboli che sa che amo. E così via. Io sono convinto che stia per presentarsi un nuovo rinascimento italiano. E perché ciò avvenga, deve rinascere il mecenatismo. Chi ha, deve mettersi a disposizione dell'arte. Dal canto mio, faccio quello che posso».

Tutte le sue case, almeno le tre case principali che Gianni Versace aveva e

dove viveva regolarmente, tra Milano e Miami, erano diventate suo malgrado un meraviglioso museo d'arte moderna, e quando Mario Biondi lo va a trovare e trova la sua casa di Milano invasa di mappamondi rimane di sasso, ma Gianni Versace sornione sorridente ed eclettico come tutti i sognatori del suo mondo, gli racconta la favola bellissima della sua vita.

«Il mappamondo? Mi aiuta a sognare. Forse perché il mondo è una cosa talmente bella che mi piacerebbe possederla tutta, dal punto di vista visivo. Vedere, viaggiare, se fossi nato nell'antichità, come mi ha detto una volta Maurice Bédart, avrei fatto parte “della banda di Ulisse”. Sempre in giro. “Tu sei un amico di Marco Polo”, mi ha detto un'altra volta».

E alla domanda di *BusinessPeople*, “Vi aspettavate questo enorme successo”, Santo Versace risponde ancora oggi alla sua maniera, con questo suo sorriso disarmante e questa sua semplicità che è rimasta tutta intera calabrese, e meridionale, nella sua accezione più bella.

«Nel 1976 un amico mi disse: “Ma non ti basta quello che tuo fratello fa per gli altri marchi? Perché volete crearne uno vostro, con tutti i rischi che comporta?”. Gli risposi: “Guarda, se tutto va bene faremo meglio di Yves Saint Laurent”. Dirlo nel 1976 era una follia. La coscienza del nostro valore e il grande lavoro ci hanno poi permesso di raggiungere questo risultato. Quando presentammo la collezione uomo 1978 dicemmo agli amici della Genny e della Callaghan che Gianni avrebbe continuato a lavorare per loro sulla donna, ma sull'uomo avremmo fatto da noi. L'anno prima solo sull'uomo avevamo fatturato 700 milioni di lire. Il successo fu tanto grande quanto inaspettato, Nessuno dei fornitori si era preparato a quadruplicare il fatturato, per cui ci trovammo in difficoltà. Vendemmo 2 miliardi e 800 milioni di lire la prima stagione, ma non essendo attrezzati per produrlo, consegnammo meno del 70% dell'ordinato. Poi la crescita

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

è stata esponenziale».

Il 15 luglio 1997 i giornali e le TV di tutto il mondo aprono i titoli di testa con una notizia che riporta in primo piano il nome di Gianni Versace, e che nessuno avrebbe mai voluto leggere.

È una notizia di morte. Storia di una tragedia che si consuma a Miami proprio davanti alla villa in cui Gianni Versace viveva. Quella mattina di luglio, a Miami, Gianni Versace viene freddato sugli scalini della sua villa, "Casa Casuarina", su Ocean Drive mentre stava tornando dal News Café a pochi isolati di distanza, dopo aver comprato i giornali del mattino. Ad ucciderlo, il giovane Andrew Cunanan, che nove giorni dopo l'omicidio viene ritrovato cadavere in una barca-abitazione a Indian Creek, "suicida" - dichiara la polizia americana - con lo stesso fucile con il quale aveva sparato a Versace.

«La sua morte - ricorda il fratello Santo in una intervista rilasciata nel 2013 all' *Huffington Post* - è stata un danno incalcolabile non solo per l'azienda. Per Milano, dove Gianni era il numero uno indiscusso. Per l'Italia intera che ha perso uno dei suoi geni assoluti e ha dovuto rinunciare alla nascita del primo Polo del Lusso, al quale Gianni e io stavamo lavorando prima di quel tragico 15 luglio del 1997».

Commovente il ricordo che ne fa la sorella, Donatella, a Paola Pollo sull'ultimo numero di 7 del *Corriere della Sera*.

«Dopo 20 anni, ho imparato a convivere, in automatico, con la sua assenza. All'inizio è stata dura, durissima. Ho vissuto il mio dolore sotto gli occhi del mondo, ma con il passare del tempo, soprattutto con il lavoro, ce l'ho fatta. Con la *Tribute Collection*, la collezione a 20 anni dalla morte di Gianni Versace, nel settembre del 2017, è stata una catarsi. È stata la svolta, e sempre davanti a tutti. Quel giorno in un certo senso ho affrontato i miei demoni, la perdita di Gianni,

ma anche le mie insicurezze che mi bloccavano nel continuo confronto con mio fratello».

Miami e l'America non hanno mai dimenticato quella tragedia.

Da allora ogni giorno, ancora oggi, a Miami centinaia di persone si fermano a fotografare l'ingresso del magnifico edificio che fu la casa di Versace, diventato dopo la sua morte un albergo extralusso.

Naturalmente, per Donatella e per suo fratello Santo - Santo sempre

zioni, nel bene e nel male, ero come intorpidita, ci sono voluti anni prima di ricrearle dentro di me, per vedere un orizzonte. E il dolore non passerà mai, ti adatti alla vita, ma quella cosa resterà per sempre».

Ma in realtà, anche per il resto del mondo, è come se Gianni non fosse mai morto.

Nel 1998 viene creato in suo onore il "Premio Versace Awards", un premio in onore e alla memoria dello stilista, da assegnare durante i VH1 Fashion



Gianni Versace in un famoso disegno e dell'artista reggino Natino Chirico

molto più riservato e più ritirato - "Gianni non è mai morto".

«Lui è sempre nei miei pensieri - dice oggi Donatella -, in modo diverso rispetto ai primi anni, però c'è. Penso sempre a cosa direbbe sulle mie collezioni, il suo giudizio per me è importante, nonostante sia consapevole che non ci sia più. La gente non ha idea, se non quando lo prova, di cosa si attraversa quando perdi una persona che è la tua metà. Non sentivo più emo-

Awards alle personalità musicali "che avevano fatto dell'immagine e del costume una componente fondamentale della propria carriera". E la prima grande artista mondiale a ricevere il premio è proprio Madonna.

Due anni più tardi la regina della serata dedicata a Gianni Versace sarà invece Jennifer Lopez. Un tripudio di personaggi, di eventi, di manifestazioni e di location che fanno rivi-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

vere Gianni Versace in ogni momento importante della storia della moda e dello stile di ogni Paese.

Ma è solo l'inizio di tutta una lunga serie di carovane e di rassegne che dopo la morte dello stilista lo ricordano e lo ripropongono come icona dell'eleganza italiana nella storia internazionale della moda.

Santo Versace lo ricorda ancora con immensa commozione, ma alla fine la storia di Gianni Versace è anche la storia personale di Santo suo fratello

e di sua sorella Donatella, storia di una dinastia ormai che sembra destinata a segnare ancora per tantissimi anni la strada maestra della moda.

Nell'ottobre del 2002 il "Victoria and Albert Museum" di Londra gli dedica una delle rassegne più complete dedicate alla sua attività. Con il titolo "Versace at the V&A" vengono esposti centotrenta pezzi diversi, rarissimi, selezionati direttamente della collezione privata di Gianni Versace, tra cui alcuni degli abiti di gala indossati nel tempo da Madonna, Lady Diana, che Gianni Versace adorava quan-

to sua sorella Donatella, e poi Elton John e l'indimenticabile mise con le spille da balia indossata da Elizabeth Hurley, accompagnati da foto e bozzetti originali dello stilista.

A distanza di dieci anni dalla sua morte, il 15 luglio 2007, al Teatro alla Scala di Milano va in scena un balletto, ideato dall'amico Maurice Béjart, dal titolo *Grazie Gianni con Amore*, anche questo un trionfo di emozioni e di sentimenti che la stampa internazionale racconterà con toni enfatici e titoli di testa.

Un giorno Gianni capitò a Reggio Calabria e andò a cercare la sua vecchia sartoria al numero 13 di Via Tommaso Gulli, a due passi dal Duomo, e seduto davanti ad una tradizionale granita di caffè con panna si lasciò sfuggire quello che poi sarebbe diventato il suo vero testamento spirituale. "Reggio è il regno dove è cominciata la favola della mia vita: la sartoria di mia madre, la boutique d'Alta Moda, il luogo dove, da piccolo, cominciai ad apprezzare l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide, e dove ho cominciato a respirare l'arte della Magna Grecia".

Gianni Versace, For ever. We love you. ■



Gianni Versace nei primi anni 80 a Milano (Courtesy Santo Versace)

Il ricordo di Donatella Versace in occasione del 75.mo della nascita di suo fratello Gianni:

«Stavo preparando la nostra sfilata e da South Beach mi arrivò la telefonata di Gianni: per lui erano le 8 del mattino, e stava andando come sempre a comprare i giornali e a bere un caffè. Mi disse "ti richiamo dopo". Dopo invece mi telefonarono per annunciarmi che Gianni era stato ferito da un pazzo ed era stato ricoverato in ospedale. La sfilata continuava e io mi feci dare il telefono dell'ospedale di Miami: telefonai e mi passarono il medico che lo aveva accolto, mi disse subito: "È morto pochi minuti fa".

Era la fine di tutto, della nostra famiglia, dei nostri affetti, della nostra impresa, della nostra passione per un lavoro che ci rendeva felici. Eravamo tutti perduti». ■

La scuola ci salverà! Un mantra su cui approfondire la meditazione. Non riconducibile ad appena una formula da recitare, ma a una precisa filosofia di vita, da cui dipende la sorte della comunità e del paese. Parole che riecheggiano nella mente degli uomini sin da quando, gli analfabeti, era urgente si alfabetizzassero e per il bene proprio e della collettività.

La scuola è l'alfa e l'omega di ogni generazione. Non si prescinde mai dalla scuola. È essa il genius loci che accompagna le evoluzioni delle ere e delle specie. Non intesa esclusivamente come luogo, ma forma mentis, modus operandi.

La scuola modera l'impatto dell'individuo con gli altri, con il mondo che lo circonda, aiutandolo a sentirsi parte di esso, instaurando con i suoi pari, rapporti umani. Ed è in essa che prende vita, quale centro unico di formazione interpersonale, il pensiero libero, il solo con cui l'individuo si scopre in grado di concepire, secondo le proprie capacità, il senso della propria esistenza, e all'interno della realtà sociale in cui si è collocato per scelta propria.

Un'adesione di massa, al sapere e alla conoscenza, favorisce non soltanto lo sviluppo della persona in quanto tale, ma consente l'evoluzione della sua progressione ed espressività.

Ma la verità attuale, è tutt'altra. Della salvazione della scuola, infatti, da cui le comunità avrebbero dovuto ripartire in maniera sistematica dopo ogni crisi di genere, dagli anni '70 del '900 in poi, a tutt'oggi, non v'è che un lontanissimo e illusorio miraggio. La scuola diventa, purtroppo, ripetutamente vittima di becere riforme governative e partitiche, al di là di ogni suo valore e di ogni sua integrità. Ministro che arriva riforma che attua. Ma le riforme, purtroppo, non sempre si rivelano autentiche rivoluzioni, capita infatti che, proprio riformando, un sistema rischia di arretrare. E la scuola italiana va al passo del gambero. Indietro anziché avanti.

>>>



Giù le mani dal tema d'italiano L'imperativo è salvare la scuola

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

Nelle varie trasformazioni, nei passaggi di mano, di governo in governo, l'istituzione scolastica, perde la sua naturale autenticità, tanto da svilire il suo valore etico e morale. Subisce infatti, la più frammentata e inarrestabile delle rivoluzioni riformiste. Bene una scuola progressista, digitalizzata, ma mai una scuola che rimuova dalla sua base, l'essenzialità dell'umanistica.

I veri maestri, nella prima declinazione della scuola, avvertivano, e come esigenza naturale, il dovere morale di rispondere ai propri scolari sulla base delle necessità intime di ognuno, come esseri umani; nella sfera scolastica odierna, invece, il sistema subisce modifiche strutturali al suo stesso umanesimo, e i nuovi maestri, sulla base di linee guida riformiste, ad

zione, con il criterio esclusivo della valutazione.

Alle soglie del 2022, nel bel mezzo di una inattesa quanto irriducibile pandemia, dovuta al diffondersi del virus Covid19, la scoperta eclatante, che mai avremmo pensato di dover fare, da sempre educati a una scuola "salvatrice", è una scuola che, invece, palesa la sua necessità di essere salvata. A partire dal suo tema.

Dopo decenni di gestione sempre più alterata, linee guida ripetutamente cambiate, programmi rivisitati e a volte anche disfatti, se si pensa alla riforma con cui vennero esclusi dallo studio gli autori meridionali del '900; progetti integrati prima e poi cancellati in corso, post pandemia, tocca al tema di italiano. Il vero e solo marcatore distintivo identitario che la scuola abbia mai avuto. Un atto di violenza che la scuola non merita, e



altro non possono attenersi, se non all'obbligo 'istituzionale', impartito dagli enti centrali che sulla scuola disfano e fanno, basato su schemi e progetti preimpostati, secondo cui a valere non è più l'attitudine naturale dello studente, ma le competenze che questo acquisisce, e nel ruolo esclusivo di soggetto da istruire. Insomma, la scuola cambia. Finisce l'aspetto umano della scuola di educazione, e per trasformarsi in agenzia di forma-

gli studenti neppure. L'ipotesi è quella di abolire il tema scritto di italiano agli esami di maturità. Una presa di posizione balorda, che certamente, in termini pandemici, non salverà dalla diffusione del Covid i nostri ragazzi, bensì penalizzerà la loro crescita umana, già abbastanza provata.

La scuola nasce da e con il tema di italiano, l'unica forma libera di espressione, attraverso cui lo studente riesce a essere profondamente sé stesso.

Eppure i temi in classe si usano poco, in alcuni casi non si usano più. Le riforme e controriforme, hanno ben pensato di aggredire il sistema scolastico produttivo di uomini e donne, sostituendo la classicità del tema, con la comprensione del testo scritto. Un metodo nuovo che permette certamente di scandagliare la competenza linguistica del soggetto-studente, ma che non aiuta in alcun modo a comprendere chi sia lo studente stesso. Un aspetto che però non sembra interessare più a nessuno.

L'annullamento del tema di italiano, agli esami di maturità, perpetrerebbe, a mio modesto avviso, l'ennesimo delitto nei confronti della 'buona' scuola. Un danno compiuto oggi, che chiederà il suo conto salato domani.

La scuola è sempre stata una fucina di opportunità, ma quella data dal tema, non l'ha mai ridata nessun'altra cosa. Scrivere è una scommessa che lo studente fa con il proprio io narrante. Una di quelle che porta dritte alla vita. Insomma, l'incipit di ogni singola storia.

Personalmente, con i quaderni a righe, ho avuto sempre un ottimo rapporto. Ancora di più con i fogli di protocollo.

Nel mio primo compito in classe, il primo anno delle superiori, presi un bel 4 stampato. Lo avevo fatto direttamente in bella copia, e alla professoressa non era proprio piaciuto. Secondo il suo principio, avevo, senza ombra di dubbio, copiato.

Non era vero. Scrivere per me era talmente naturale e bello, che di fare il compito in brutta copia non ci avevo neppure pensato. Anzi i fogli della brutta, mi avevano consentito di scrivere ciò che in un foglio solo, di bella, non mi sarebbe entrato.

Da allora sono passati tanti anni, ma se dovessi scegliere ciò che più, durante gli anni scolastici, ha contribuito alla mia formazione, senza dubbio direi il tema di italiano.

Non sono mai stata molto brava a parlare, mi è sempre mancato il coraggio di dire ciò che pensavo. Bastava men-

>>>

zionassero il mio nome, e il viso mi si colorava di un rosso che difficilmente non si faceva notare. Mettersi a nudo, con i sentimenti, le emozioni, davanti agli altri non è mai facile. Il tema compensava quelle mie difficoltà, e da taciturna che ero, davanti a un foglio bianco, mi trasformavo in una perfetta logorroica.

Il foglio a righe, era una forma di libertà assoluta, scoperta già alle elementari, quando mi bastava una banalissima traccia, del tipo “come hai trascorso le vacanze di Natale”, che fiumi di parole, sentimenti, metafore, similitudini, le liberavo lì senza vergogna. Con un verismo di cui forse non ero neppure pienamente cosciente.

Il tema di italiano mi ha dato la forza di rinascere diverse volte, ha stimolato le mie inibizioni, contribuendo alla mia crescita personale. Mi ha permesso di scoprirmi quella che non sapevo di essere, intercettando i miei nascosti desideri. Permettendomi di esprimermi e riconoscermi come una studentessa unica, come unici erano i miei compagni. Perché ognuno di noi era proprio nel tema che si scopriva diverso dell'altro, che riusciva a conquistare la propria identità.

Il tema non lo copiava nessuno, era il risultato di ciò che ognuno di noi provava dentro. E non poteva essere suggerito un sentimento, e neppure poteva essere passata, su un foglietto di carta, da un banco all'altro, la formula di un'emozione. Il tema, oltre ogni formula aritmetica che non dava scampo, e neppure il benché minimo beneficio del dubbio morale, non trattandosi di un'opinione, presentava ognuno di noi così come eravamo, con la propria originalità.

La parola scritta, superava quella parlata. Rendevo assoluto il concetto di libertà, e presentava senza veli, la profondità dell'animo umano che, sin da bambini, è assoluta e unica dentro ogni individuo.

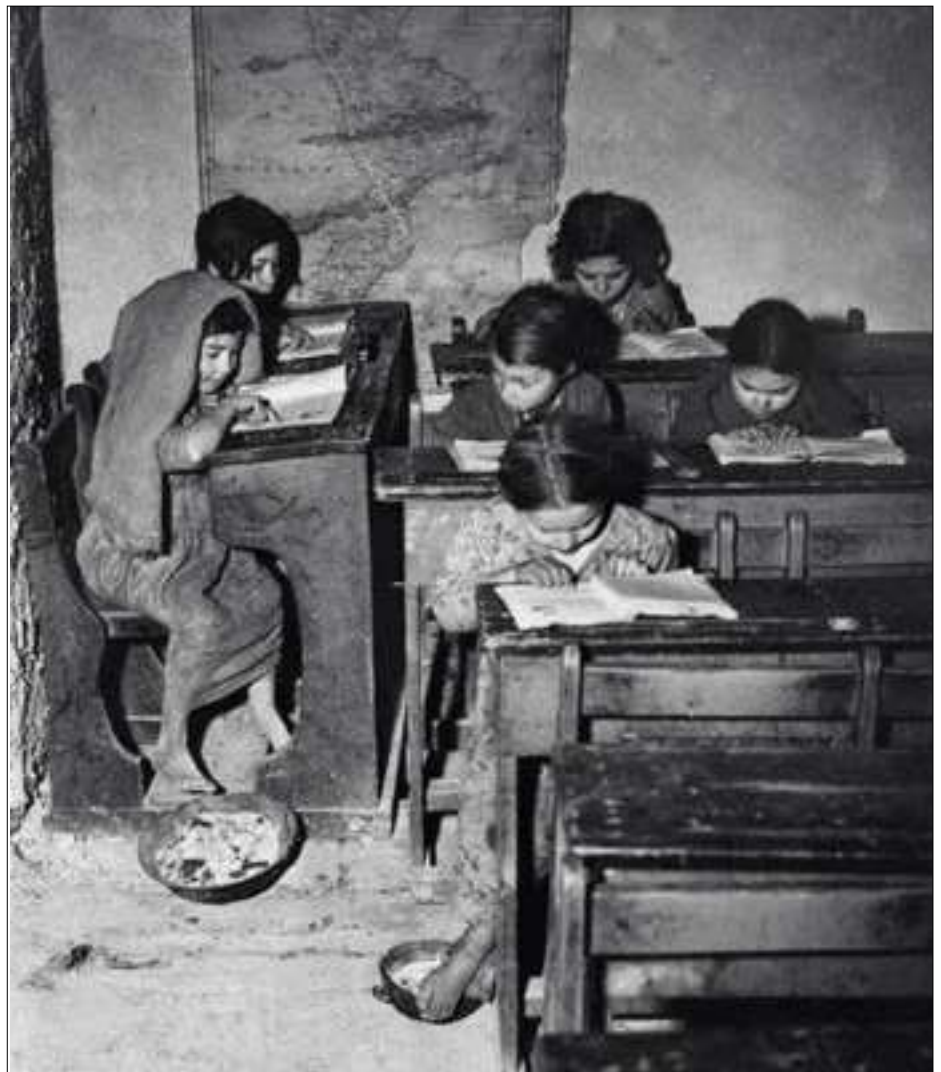
Alla maturità, sotto la felpa, indossai una maglia bianca, con una cartuccera a livello della vita, che mi ero fatta cucire da mia madre. I miei compa-

gni avevano timore che l'ansia non gli avrebbe permesso di scrivere nulla, e allora copiare era un'alternativa che bisognava avere. E avevano coinvolto anche me.

Non copiai, nonostante i più di 50 temi, accartocciati ognuno nel proprio taschino, non lo feci. I mie compagni nemmeno. La maturità era quell'istante in cui, non era la scuola, ma noi stessi a firmare la liberatoria

sione di noi stessi. Una maturità che senza il tema di italiano non avremmo mai avuto.

L'avvento del Covid, e la successiva dichiarata pandemia, ha stravolto la scuola, chiedendo spirito di adattamento come succede nelle grandi crisi. Adattarsi però non vuol dire cambiare, e modificare non significa togliere. Il tema è metafora di crescita umana. Crescere è un'azione che non



dei traguardi che in quegli anni avevamo raggiunto. Che non erano i voti con cui eravamo stati presentati all'esame, o quelli con i quali ne saremmo usciti, ma la capacità di fronteggiare la vita che la fuori già ci aspettava come uomini e come donne.

Il tema aveva contribuito a tutto questo. Non era la comprensione del testo quello su cui la scuola aveva puntato che raggiungessimo, ma la compren-

può essere né cambiata né modificata. La scuola risulterebbe colpevole di aver tolto un'occasione importante, dato un'opportunità in meno.

La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. “È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere ‘superato’.”(Albert Einstein) ■



Francesco Gentile

SKÅL INTERNATIONAL

Turismo globale e del territorio Anche in Calabria i migliori leader

di **DEMETRIO CRUCITI**

Lo SKÅL International è l'unico gruppo internazionale che riunisce tutti i rami dell'industria del turismo e dei viaggi, raggruppati in 32 categorie. È stato fondato nel 1934 ed è la più antica e più diffusa Associazione di Turismo nel mondo e con i suoi 13000 associati (censimento 2020) costituiti da imprenditori e dirigenti "Leader" nel settore turistico, è la più grande organizzazione di settore. Ci sono 400 club diffusi nel mondo in 101 Nazioni. Lo SKÅL International Calabria nasce come club n. 324 su 400 club al mondo il 1° marzo 2021 e le competenze del gruppo, formato da professionisti calabresi, abbracciano tutta la filiera turistica. Alla prima riunione del 1 marzo 2021 hanno preso parte:

- Francesco Gentile – Hotel Manager e fondatore e promotore dell'iniziativa;
- Emanuele Costa Avellino – General Manager Tour Operator;
- Giusy Ghisalberti – CEO Fonder Wellness Emotions
- Lucrezia Piluso – Hotel Manager;
- Mario Calabria – Hotel Manager;
- Gianni Gulli – Hotel Manager;
- Antonio Salituro – Chef Executive;
- Vincenzo Zinno – Hotel Manager;
- Vera Murolo – Hotel Manager;
- Davide Curia – Hotel Manager;
- Bruno Strati – CEO and founder e Consultancies

Lo Skal International Calabria mira alla creazione di un movimento turistico regionale da non confondere con un movimento politico.

Una organizzazione creata da chi lavora e vive il territorio e soprattutto è a conoscenza delle difficoltà e delle esigenze di cui necessita la filiera turistica della nostra regione.

Lo Skal International Calabria, è un'organizzazione professionale di "Leader" nel Turismo che promuove in tutto il mondo il turismo globale, e' parte integrante dello SKÅL International che è membro effettivo nella sezione UNWTO (United Nation World Tourism Organization) o OMT, Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

Con la nascita in Calabria del CLUB n. 324 SKÅL International Calabria è proiettata nel campo del turismo verso uno scenario mondiale.

Basti solo citare il fatto che nell'ottobre 2021, il Segretario Generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić, e il Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite, Zurab Pololikashvili, hanno firmato un Memorandum d'intesa per rafforzare le sinergie e le azioni congiunte tra le due organizzazioni internazionali.

Tutto questo alimenta un circuito po-

ting fosse tenuto a Ginevra o a New York sotto l'egida dell'ONU, come se ogni esperto fosse un Ambasciatore della competenza che rappresenta. E la forza dello SKÅL International in generale e dello SKÅL Calabria in particolare è quella di mettere in comune le competenze e di favorire lo scambio di business.

Calabria Live ha chiesto al Presidente di Skål Calabria dott. Francesco Gentile di raccontare questa avventura che fin dai primi approcci proietta la Calabria, e in particolare tutta la filiera del turismo calabrese, potremmo dire "IN ALTRI MONDI".

– Presidente ci vuole indicare

ricordarsi sempre del pallino sopra la Å.

SKÅL è un'organizzazione professionale di "Leader" nel Turismo che in tutto il mondo promuovono il turismo globale e l'amicizia. Skål International oggi ha 13.000 soci distribuiti in 400 Clubs in 101 nazioni. In Italia vi sono 9 Clubs con circa 450 iscritti. Skål International Roma è stato il primo Club fondato in Italia, nel 1949, ed anche il più grande con circa 115 Soci. SKÅL, l'acronimo in svedese di: SUNDHET | KARLEK | ALDER | LYCKA, in italiano significa rispettivamente SALUTE | AMICIZIA | LUNGA VITA | FELICITA' esprime

sitivo a tutela degli Itinerari culturali per lo sviluppo sostenibile del turismo, la salvaguardia del patrimonio culturale e il dialogo interculturale.

Il Primo Board dello SKÅL International Calabria, aperto a tutti, in presenza, dopo la pandemia si è tenuto a Rende presso il BV Presidente sabato 20 Novembre 2021. Si è apprezzata l'atmosfera da meeting internazionale, con una ottima capacità di sintesi e una visione importante per tutta la lunga filiera turistica, tra esperti di turismo (calabresi) come se il mee-

qual è il Significato dello SKÅL International e del Club SKÅL Calabria n. 324?

«Intanto ringrazio *Calabria.Live* per l'attenzione alle nostre attività, prendendo spunto da quello che è già pubblicato sulla pagina facebook di SKÅL International Calabria ovvero:

<https://sites.google.com/view/skalc Calabria/home-page>

E in particolare fra poco dirò cosa vuol dire l'acronimo SKÅL, ma si dovrebbe pronunciare "scul": salute, il nostro CIN-CIN, e mi raccomando

chiaramente lo spirito ed i valori dello SKÅL International.

È l'unico gruppo Internazionale che riunisce tutti i rami dell'industria del turismo e dei viaggi. I suoi associati, che lavorano come operatori economici e come dirigenti, si incontrano a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale, a vari livelli, per discutere e perseguire argomenti di comune interesse. Il primo Club fu fondato a Parigi nel 1932 da dirigenti del Turismo dopo un viaggio "edu-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

cational” in Scandinavia. L’idea di cordialità ed amicizia a livello internazionale crebbe e, nel 1934, è stata fondata la “Association Internationale des Skål Clubs”.

Gran parte delle attività avvengono a livello locale fino ad arrivare ai Comitati Nazionali, sotto il controllo di Skål International che ha la sua sede presso il Segretariato Generale a Torremolinos, Spagna.

Noi lavoriamo molto con i gemellaggi tra vari clubs distribuiti in vari paesi, so che Calabria.Live ha una grande attenzione verso i Calabresi all’ estero potremmo creare un gemellaggio con i media sarebbe una prima volta per noi per sperimentare nuovi orizzonti,

associazione internazionale che riunisce tutti i rami dell’industria del turismo e dei viaggi. I suoi associati, leader, imprenditori e dirigenti nei vari settori/categorie del turismo, si incontrano a livello locale, nazionale e internazionale per discutere e perseguire in amicizia argomenti di comune interesse al di sopra di ogni differenziazione di razza, di religione e di qualsiasi ideologia politica. Skål International rappresenta appunto 32 categorie di professionisti nel settore del turismo. Ogni categoria ha le sue caratteristiche, pertanto SKÅL International ha determinato per ognuna di esse precise modalità di iscrizione. Le categorie turistiche nell’organizzazione Skål International sono:

- Grossisti;
- Agenti generali e rappresentanti;
- Enti e organizzazioni turistiche;
- Media (stampa, televisione, internet e radio);
- Organizzazioni turistiche varie;
- Enti di formazione turistica;
- Centri congressi;
- Organizzatori congressuali;
- Sistemi di prenotazione;
- Associazioni albergatori;
- Associazioni agenzie di viaggio e tour operator;
- Attrazioni turistiche;
- Consulenti;
- Assicurazioni di viaggio;
- Ristoranti;
- Campi e centri Golf;
- SPA, terme e centri benessere;
- Turismo medico;
- Spedizionieri bagagli.

– Tornando al primo Board di SKÅL International Calabria che si è tenuto a Rende ci può fare una sintesi dei punti trattati?

«Premesso che durante il lockdown SKÅL International Calabria Club non si è fermato mai, ma ha proseguito la sua attività in particolare abbiamo puntato alla Formazione. Tutti i punti trattati nel I Board sono importanti fanno parte della filiera dello SKÅL International Calabria, per consentire la partecipazione a tutti i soci e simpatizzanti, il Board è stato diviso in due parti, la prima è stata catalizzata sulle iniziative proprie di SKÅL International Calabria, sono state infatti presentate dai vari responsabili dei progetti alcuni di questi già realizzati e altri in corso di definizione, la seconda sessione è stata aperta un “Open Board” a contributi interessanti da parte di Università e a tutti coloro che volevano proporre una idea o una proposta. Abbiamo volutamente aperto una finestra sulle varie iniziative / progetti, noi di SKÅL utilizziamo degli acronimi in inglese poiché tra i vari obiettivi oltre a voler intervenire per accrescere la Qualità e il Business del Turismo in Calabria dei nostri iscritti, puntiamo molto ad

>>>



il capitolo dei media appunto fa parte delle nostre 32 categorie che raggruppa lo SKÅL International».

– Viste che ha citato le categorie, ci descrive quali sono le 32 che fanno parte dello SKÅL International?

«Tengo a precisare che la nostra forza sono le Relazioni di collaborazione e scambio tra i vari soggetti, nostro intendimento è quello di far crescere in qualità i nostri soci, partendo dalle loro esperienze e insieme accrescere il loro Business partendo dall’importanza del capitale umano. Skål International è la più grande

- Aviazione: Compagnie aeree, Aeroporti, IATA;
- Aziende Marittime: Navigazione passeggeri, traghetti e porti. Navigazione in acque interne (crociere, escursioni e noleggjo);
- Ferrovie: Trasporti su strada (Bus operator), Autonoleggi (con o senza conducente);
- Alloggio: Alberghi, motel, villaggi vacanze, resort, residence, Catene alberghiere, Case e appartamenti per vacanze, Campeggi;
- Agenzie e tour operator: Agenzie di viaggio (dettaglianti e corporate), Tour operator (inbound e outbound);

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

aumentare le presenze internazionali, e perché no anche destagionalizzando. Per far questo è necessario prevedere delle iniziative, dei progetti che sono stati ben individuati e con un percorso ben organizzato e l'impegno di tutti si stanno già vedendo i frutti, anche con risultati certi. Nel corso del I Board sono previsti i seguenti relatori, che tratteranno vari argomenti: Skål International (relatore Francesco Gentile), Skål District (rel. F. Gentile), Skål Twinning (rel. Mario Calabria), Skål Accademy (rel. Giusy Ghisalberti), Skål Projects (rel. Emanuele Costa Avellino), Skål Tour (Rel. G. Gullì e R. Carbone), Skål Tipycality (rel. A. Salituro), Skål People (rel. Bruno Strati), Skål Web (F. Gentile) e poi c'è L'Open Board con dibattiti ed interventi dal pubblico. Uno degli indirizzi che ci siamo dati è quello di partire dal basso e lavorare per lo stesso obiettivo ovvero di valorizzare, per esempio: Capitale Umano, Unione delle Competenze, Distretti polifunzionali, Gemellaggi Internazionali, Piattaforma digitale per i soci Skål, Portale WEB come vetrina per fare incrementare il Business dei vari protagonisti appartenenti al Skål International Calabria Club, in linea con gli standard tecnologici di oggi. Al caratteristica importante da ricordare è che sarà alimentato dagli stessi soci per accrescere il loro business e sarà gestito attraverso convenzioni e/o sponsor per dare continuità al servizio e creare opportunità di lavoro e mantenere così sempre il sito web aggiornato, non basta creare un bel sito web, ma occorre potenziarne la fruibilità e il continuo aggiornamento delle informazioni contenute nel sito stesso. Ringrazio per la fattiva collaborazione sia il complesso alberghiero che ha ospitato il I Board BVPresident e il media partner MIGA WEBTV».

Tutti gli interventi sia del I Board che dell'Open Board di SKÅL International Calabria sono stati tutti molto interessanti, sarebbe opportuno in

seguito, in una raccolta/atti, da realizzarsi prima del prossimo Board del Club 324 SKÅL International Calabria lasciare memoria di quanto è stato proposto e/o presentato. In questo caso riteniamo importante soffermarci su due progetti il primo del Vice Presidente di SKÅL International Calabria dott. Emanuele Costa Avellino, mentre il secondo della dott.ssa Rosa Carbone componente del Club

Entrambi hanno suscitato apprezzamenti dai partecipanti e hanno dato indicazioni su come valorizzare le Aree Interne sia come Borghi ma anche come esaltazione delle note-

dai due relatori al I Board di SKÅL International Calabria, prendendo spunto e ascoltando lo SKÅL International Calabria quale corpo intermedio innovativo per contribuire a migliorare la percezione della Calabria in tanti aspetti iniziando per esempio su come valorizzazione le Aree interne, puntando come obiettivo alla destagionalizzazione, nel mondo le ferie non si fanno solo in agosto!

Il Vice Presidente di SKÅL International Calabria Emanuele Costa Avellino ha suscitato l'apprezzamento di tutti i partecipanti anche per i risultati conseguiti tra l'altro misurabili e replicabili.



voli diversità presenti in Calabria, superare cioè le due categorie mare/montagna, la Calabria può offrire altro) quindi non solo beni materiali e beni immateriali, ma anche valorizzare il fattore esperienziale i due relatori hanno dimostrato che si può fare partendo per esempio dal coinvolgimento dei cittadini residenti che diventano ambasciatori del proprio territorio, magari coordinati da un referente, da una associazione da un ente pubblico. I Comuni, Le Provincie, La Giunta Regionale, il Consiglio Regionale rispettivamente con i vari Dipartimenti della Regione Calabria e le Commissioni del Consiglio si dovrebbero fare carico di analizzare attentamente quanto è stato presentato

L'argomento trattato è stato quello della valorizzazione dei Borghi a 360°. Gli interventi sono attivi in due comuni della provincia di Catanzaro: Sellia e Badolato. Alla base di questi successi c'è lo studio scientifico svolto dal dott. Emanuele Costa Avellino, che con una bella carica emotiva ed incoraggiamento verso tutti dopo aver reso pubblicamente un caloroso ringraziamento, anche un po' emozionante, all'Università della Calabria e al corpo docenti coordinati dal prof. Tullio Romita che per primo ha individuato le basi per un approccio sistematico sul Turismo delle Radici, quel ritorno alla semplicità di vita quotidiana che si identifica con il Borgo e

>>>

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

per avergli consentito attraverso gli studi di aver conseguito importanti risultati nel lavoro e con successo aver portato avanti con un approccio non solo professionale ma anche scientifico al punto da riportare alla platea del Board concetti già focalizzati 15 anni prima durante le lezioni, ovvero occorre riprendere la magica parola “sinergia” della rete, parlare di stare insieme di comunicare perché se è vero che da soli si va più veloci però io ho potuto constatare che insieme si va molto più lontano quindi se oggi siamo qui perché dobbiamo andare lontano e dobbiamo andare lontano insieme dobbiamo guardare a nuovi mercati dobbiamo guardare a nuovi arrivi a nuove presenze perché è molto importante anche questo distinguere gli arrivi alle presenze andare a studiare la statistica andare a studiare chi sono i nuovi mercati attuali e potenziali. Un'altra espressione carica di significati e' quella:

“i Borghi per me e per lo studio che ho fatto non rappresentano più il nostro passato ma rappresentano il nostro presente.”

L'obiettivo del vice Presidente dott. Emanuele Costa Avellino è stato quello di dimostrare, con dati misurabili



circa tre anni prima ha evidenziato il vantaggio competitivo perché ha trovato degli imprenditori turistici che “si parlavano tra di loro”, fatto raro in Calabria, ma dobbiamo dare atto che

2021 ad un aumento del 20% di presenze ma una visibilità su 38 paesi e alla collaborazione per la realizzazione di un video promozionale sul territorio di Badolato.

anche in Calabria esistono posti così e sicuramente cercando in altri comuni sicuramente si trovano persone di buona volontà. Badolato non parte da zero perché aveva delle presenze internazionali già consolidate, il segreto è stato sufficiente realizzare in una unica piattaforma dove il turista ha la possibilità di avere conoscenza su servizi locali, acquistare sia l'esperienza che l'accommodation, questo ha portato ad un aumento nel



e con una Precondizione essenziale che è quella della forza di volontà di aver portato da 0 a 8000 presenze a Sellia (CZ) nel Parco della Sila di aver fatto attivare attività imprenditoriali che oggi hanno rivitalizzato Sellia,

un aspetto da non trascurare, sicuramente aver facilitato il rapporto Pubblico-Privato.

Intervendo sull'altro progetto che ha interessato il Comune di Badolato iniziando con una visita/sopralluogo

Il dott. Emanuele Costa Avellino ha concluso il suo intervento affermando con convinzione che grazie all'organizzazione dello Skål International Calabria si sono raggiunti questi risultati. ■

Dalla Calabria per il Mondo: nasce “Il Primo Rapporto sul Turismo delle Radici”, bisogna continuare uniti e non ridursi a tante piccole “Isole”.

Per capire prima e successivamente informare bisogna avvicinarsi alle fonti con esperienza con un grado elevato di buon senso capaci di dimostrare i fatti.

La mia può sembrare una provocazione, penso che in certi casi potrebbe diventare una sensazione reale, lascio il libero arbitrio e naturalmente il diritto di critica.

In questa mia esperienza nel volere continuamente crescere imparando questo meraviglioso lavoro del reporter, sono partito sviluppando una passione, conoscere il legame che unisce tanti nostri conterranei e connazionali all'estero, con una terra che nella maggioranza dei casi tanti di essi non conoscono fisicamente ma da sempre innamorati solo dai racconti tramandati dai propri famigliari.

La ricerca è continuata, perché i contenuti sono infiniti e sempre d'approfondire, ho avuto modo di conoscere tante storie raccontate da donne e uomini che portano nel cuore le proprie origini, posso assicurarvi che tutto ciò trasferisce un fascino unico, si diventa instancabili nell'ascolto.

Oggi ho il piacere di incontrare la prof.ssa Ana Maria Biasone, laureata in Turismo all'Università Nazionale di Mar De Plata dal 1993, Direttrice di vari Master in “Sviluppo del Turismo Sostenibile” presso la Scuola di Specializzazione e Formazione Professionale Continua alla Facoltà di Scienze Economiche e Sociali all'Università Nazionale di Mar De Plata. Responsabile della Cattedra Pubblica del Turismo e associata con incarico alla Cattedra “Pratica Professionale del Turismo”. È anche referente di diverse riviste del settore e tanto altro ancora.

Ho descritto in breve il Curriculum Vitae della stessa, perché ho voluto rimarcare chi è la persona con la quale oggi parlo di “Turismo delle Radici”,

>>>



Turismo delle Radici

Storie di donne e uomini di Calabria in cerca delle proprie origini

di **GIUSEPPE SPINELLI**

Molti emigrati tornano nella propria terra a cercare le tracce della famiglia, a far scoprire ai propri figli i luoghi dove sono nati e dove vivevano i loro avi. Un magnifico “amarcord” che tradisce un amore infinito

segue dalla pagina precedente

• Spinelli

divenuto argomento di fondamentale importanza anche nell'ambito dello sviluppo economico che esso può generare dopo una crisi globale che stiamo vivendo dovuta al Covid-19.

– Prof.ssa Ana Maria Biasone, grazie ancora per avere risposto all'invito. Conosce perfettamente il mio interesse nei confronti di questo affascinante argomento, l'Italianità nel mondo con la sua grande potenzialità che esso può sviluppare, oggi rappresenta altre persone straordinarie, avete insieme centrato uno scopo importantissimo, credere e nello stesso realizzare una ricerca che secondo il mio modesto punto di vista passerà alla storia.

Con la Prof.ssa Sonia Ferrari, Prof.ssa Tiziana Nicotera dell'Università della Calabria (UNICAL), e la Prof.ssa Anna Lo Presti

dell'Università di Torino, insieme al patrocinio reale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, avete realizzato "Il Primo Rapporto sul Turismo delle Radici", di cosa si tratta?

«Intanto sono io ringraziare per lo spazio che offre a me in questo caso, in rappresentanza di tutto il gruppo di lavoro.

Il lavoro che abbiamo svolto è partito un anno fa, ognuno di noi ha avuto un ruolo di fondamentale importanza, dal Marketing Territoriale con la



Ana Maria Biasone

Prof.ssa Sonia Ferrari, dall'indagine del ruolo dei Comuni con la Prof.ssa Tiziana Nicotera e dalle Statistiche fatte dalla prof.ssa Anna Lo Presti, siamo riusciti a creare "Il Primo Rapporto sul Turismo delle Radici" su due linee fondamentali, quantitativo e qualitativo.

Ma l'aspetto che a tutti noi ha colpito di più, è stato sicuramente quello legato alla parte sentimentale di ogni singola persona che ha risposto alla nostra indagine in rete, la voglia di capire le proprie origini.

È stato un lavoro intenso, posso assicurarvi, ma molto bello.

Il mio compito è stato quello di ponte Istituzionale tramite la mia sede Universitaria di Mar De Plata con la Calabria e l'Italia, ne siamo tutti a conoscenza dei legami storici che si hanno con l'Argentina, questo ha reso tutto più semplice, praticamente naturale.»

– Quali le sensazioni provate durante il percorso?

«Abbiamo capito che c'era il bisogno di questa idea, la conferma è arrivata quando per la prima volta abbiamo messo in rete il questionario tramite il link, nel giro di pochissimo abbiamo raggiunto circa 1500 contatti,

>>>



segue dalla pagina precedente

• Spinelli

grazie anche all'aiuto di diverse Università e tanti colleghi fuori della provincia di Buenos Aires, nel diffondere il modello che riguardava la ricerca con le domande inserite.

Questi dati pervenuti sono stati elaborati dalla Prof.ssa Anna Lo Presti dell'Università di Torino, la quale ha fatto un lavoro sulle informazioni a livello quantitativo.

Successivamente a questo, siamo passati alla fase qualitativa, ascoltare le persone, naturalmente italiane o discendenti, che occupavano e occupano posti di rilievo nel sociale, dall'informazione a posti di responsabilità rilevanti anche nell'ambito dell'associazionismo.

Personalmente mi sono occupata dei contatti diretti con tante di queste persone, ho scoperto un mondo che aveva bisogno di parlare e di sapere quali erano le proprie origini, da qui una sensazione bellissima, la consapevolezza dell'importanza di quello che si stava realizzando.

– Sono d'accordo con lei, tutti i connazionali all'estero hanno bisogno di un'attenzione di questo tipo, dobbiamo ringraziare questo lavoro che si sta portando avanti, nato dal genio delle sue colleghe Sonia Ferrari e Tiziana Nicotera in Calabria, poi sviluppatosi in tutta l'Italia, perché ha creato future condizioni anche commerciali, vogliamo parlarne?

«Uno degli scopi della nostra ricerca è creare quelle "condizioni", sviluppare il Turismo delle Radici nella forma più naturale partendo dai piccoli Borghi, abbinare il cibo alla storia di quell'aria, gli usi i costumi, tutto questo in quel percorso di riscoperta delle proprie origini».

– Vorrei affrontare in questa chiacchierata prof.ssa Biasone, un altro aspetto partendo dalla mia esperienza personale, il mio piccolo contributo informativo tante volte nella ricerca di contenuti scopre esperienze simili, per caso ne conosce qualcuna?



«Per amicizia personale conosco il dott. Riccardo Giumelli e il dott. Giuseppe Sommario, i quali con l'Università di Verona stanno facendo un lavoro simile, con una visione più ampia e con numeri riferiti al campione maggiori della nostra ricerca, in questo caso l'esperienza ha un aspetto più Sociologico quindi di notevole pregio, rispetto alla nostra ricerca di impatto che guarda al Marketing Territoriale, come ho anticipato prima».



– Mi ha offerto un assist, il suo elogio sicuramente frutto del buon senso che in lei è fonte primaria, mi ha fatto pensare a un'altra domanda da porle: "Non sarebbe meglio che tutte queste esperienze portate avanti da persone altamente qualificate potessero trovare il sistema per collaborare insieme e dare esempio a tutto il mondo che questa è l'unica strada per averne dei benefici?"

«Certo, i risultati si raggiungerebbero in tempi brevi, perché ogni ambito avrebbe uno sviluppo curato da professionisti altamente qualificati con compiti specifici, attualmente i tempi si allungano anche per mancanza di coordinamento, dovrebbe essere la politica a indicare la strada, le Istituzioni hanno un ruolo fondamentale, una tra tutte le Regioni».

Purtroppo, prof.ssa Biasone questa problematica esiste anche nel mondo dell'Associazionismo degli italiani all'estero, poche collaborano tra loro le altre sono tante isole individuali, le quali rispondono a pochi, forse le stesse non hanno capito che accentuando la chiusura nei confronti dei giovani non fanno altro che ridurre il loro tempo di esistenza. ■



Nè monaco nè credente Leonzio Pilato I Miti immortali da Seminara al mondo

di **SANTO GIOFFRÈ**

Il 1° dicembre 1365, nella baia di Venezia, muore Leonzio Pilato, il più grande studioso, intellettuale e letterato, mitografo meridionale del Medioevo. Nato a Seminara, verso il 1313. Leonzio Pilato è il padre dell'Umanesimo occidentale. Mai, amor mi fu tanto caro!

Sigero, ambasciatore di Bisanzio a Venezia, comunica a Francesco Petrarca: "Leonzio Pilato, dopo aver tradotto la *Fisica* di Aristotele, decise di lasciare Costantinopoli. Mentre si trovava vicino all'albero di trinchetto della nave, in vista del porto di Venezia, un fulmine lo uccideva. Fu allora, nel momento in cui la vita stava per abbandonarlo, che Leonzio raccolse le sue ultime forze e lanciò per aria i suoi preziosi codici per donarli agli Dei, perchè li custodissero e al vento tempestoso perchè li spargesse per il mondo. Io lo abbracciai, forte, ma Leonzio, ormai, apparteneva al mondo dei suoi amati Dei e, quando tentai di strigere la sua mano, udii il sospiro del vento sussurrare Irene, Irene..."

Fino a 40 anni fa, di Leonzio Pilato nulla si sapeva. Soffice piuma confusa, dal vento, tra le polveri di scarto. Francesco Petrarca, dicendo di Lui e del suo pessimo carattere di arcigno greco meridionale, lo condannò alla *damnatio memoriae*, pur avendo visto, attraverso Lui, la luce della sapienza del mondo classico.

Allevato da Barlaam, secondo Scuola e disciplina bizantina che regolava l'addestramento dei bimbi allo studio e alla traduzione dei codici antichi, si presume che Leonzio Pilato all'età di 7 anni, fosse stato addestrato da Barlaam a tradurre i codici classici dal greco in latino, come in uso nelle Scuole dentro i Monasteri Ortodossi. La prima notizia certa, su Leonzio adulto, ci viene riferita da Boccaccio quando apprende il significato del Mito di Proteo dalle parole di Paolo da Perugia, rettore della più fornita Biblioteca in Europa; quella Napoletana di Roberto d'Angiò. Spiegazione che Paolo da Perugia aveva avuto da Leonzio Pilato, che a lui si era presen-

>>>

segue dalla pagina precedente

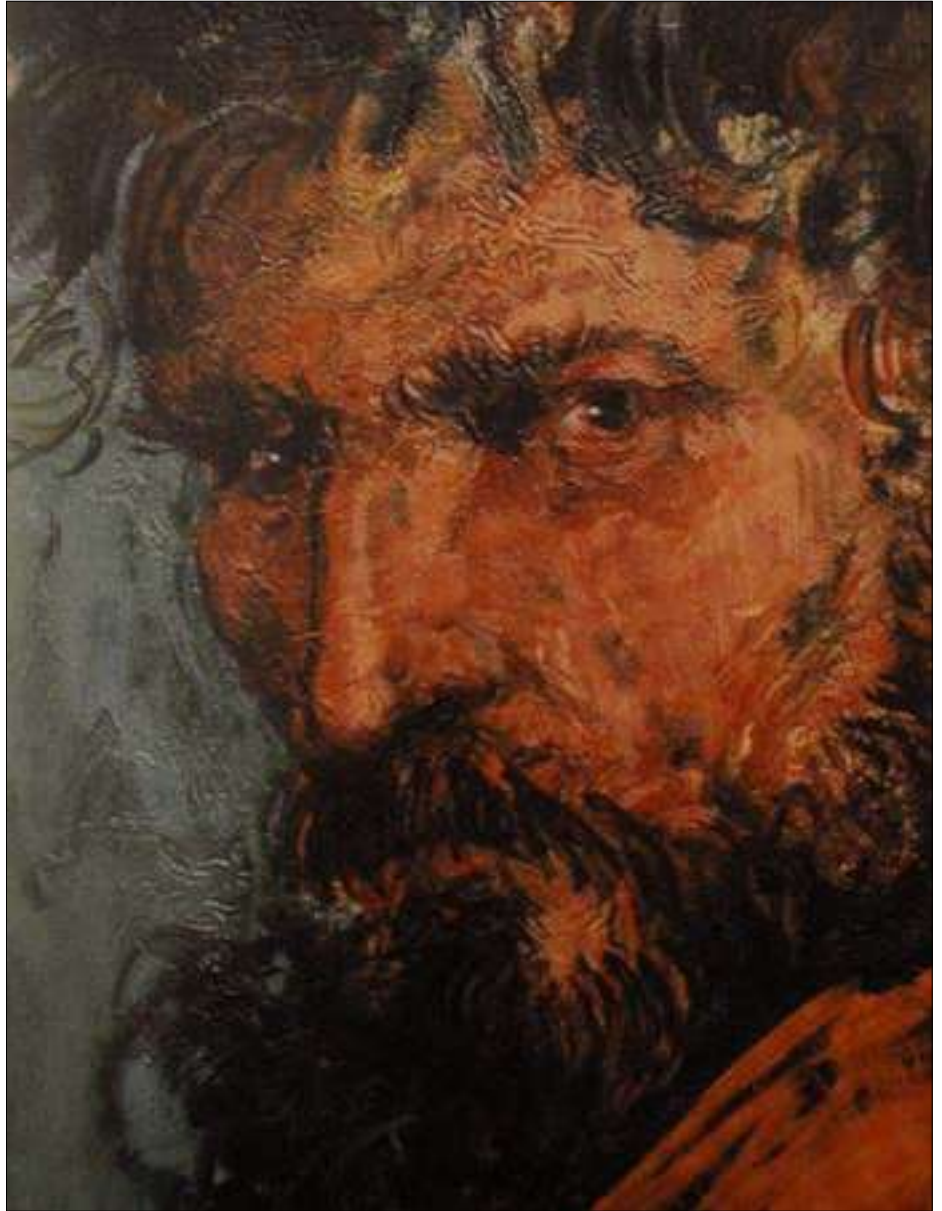
• Gioffrè

tato come Auditor (allievo) del grande Barlaam. Ricordiamo, a chi mi legge, che Paolo da Perugia scrisse una grande opera sugli genealogia degli Dei le *Collectiones*. Ma pare, che, in effetti, gran parte della stessa opera fu scritta o dettata da Barlaam.

Come Leonzio Pilato scrisse gran parte della Genealogia degli Dei Gentili che Boccaccio s'intestò. Dopo 10 anni che Leonzio era rimasto a Creta per perfezionarsi nella lingua greca, lo ritroviamo a Padova, il 5 dicembre 1358, straccione, senz'attono e mentre cercava l'elemosina in Piazza della Ragione, per mantenersi ai corsi di laurea presso lo Studium Padovano. Qui incontrò, perchè a Lui indirizzato, Francesco Petrarca, che era un Dio in terra e uno degli uomini più ricchi, egoisti, superbi e potenti di quel tempo. Petrarca, sapendo di questo straccione calabrese, (sporco, ostico, puzzolente, con i capelli in disordine, ma la più grande mente esistente nella conoscenza delle favole greche, come lo descrive, dettagliatamente, Giovanni Boccaccio nelle *Genealogie*, libro XV) che recitava l'Iliade, in latino, dando consigli ad un avvocato per affrontare cause difficili, andò a trovarlo e gli propose di fare una cosa, mai tentata al mondo: la traduzione, dal greco in latino, dell'Iliade e dell'Odissea. Leonzio, pur riluttante, perchè aveva in odio gli uomini col piglio padronale, accettò per fame e con modesta mercede. Ma, poco durò il suo tempo col Petrarca!

Per contrasti circa la sua tecnica antica di affrontare la *Translatio, verbum de verbo, Katà podà*, mentre Petrarca pretendeva la traduzione a senso, arrivato alla traduzione del verso 3401 del V libro dell'Iliade, Leonzio, dopo l'ennesimo richiamo del Petrarca "fac citius, fac citius – fai presto, fai presto", mandò, letteralmente affanculo, il Poeta Laureato.

L'abbandonò, buttandolo nello sconforto totale perchè, il Cantore di Laura, capì che, perdendo Leonzio, gli sarebbe venuta meno l'unica per-



sona, in tutt'Europa, tra i traduttori, persino Bizantini di altissima cultura, capace di maneggiare e tradurre i Poemi Immortali.

Petrarca aveva e soffriva la pecca di non conoscere il greco e, da grande Intellettuale qual era, oltre ad essere sospettato di finanziare ladri e trafficanti di manoscritti, sapeva l'importanza, per lui, dell'entrare in possesso, prima di tutti gli altri al mondo, del fiume di notizie contenute nell'*Iliade* e nell'*Odissea*.

Fu Giovanni Boccaccio il quale, esplorato da Petrarca, intercettò Leonzio Pilato sulla strada verso Avignone. Lo portò con sé a Firenze, facendolo mettere a stipendio dalla Repubblica Fiorentina come fondatore e in-

segnante presso la prima cattedra di Greco in Italia.

Leonzio Pilato, tra il 1358 e il 1360, tradusse tutta l'*Iliade* e l'*Odissea* e l'*Ecuba* di Euripide. A Pisa, tradusse il *Digesto*, parte greca delle *Pandette*. Nel 1363, dopo un'ulteriore scontro con Francesco Petrarca, a Venezia, s'imbarcò per Costantinopoli dove, per campare, dava lezioni di greco ai giovani rampolli veneziani e tradusse la *Fisica* di Aristotele.

Da un frammento ritrovato, risulta che Leonzio era un laureato. Cioè, a Padova, Leonzio Pilato raggiunse la massima onorificenza di studi, la Laurea. In Italia, allora, i laureati erano sì e no cinque. ■



Il megalitico in Calabria

Quelle pietre ci raccontano un'era lontana

di **VINCENZO NADILE**

Da anni si dibatte sulle due figure del complesso megalitico dell'Incavallicata di Campana (come anche di Nardodipace), con tesi contrapposte, anche tra scienziati, giornalisti e opinione pubblica, sulla forma e l'essenza di quelle figure, particolarmente del fatto se il cosiddetto elefante, sia la raffigurazione di un pachiderma reale, sul piano naturalistico (come vorrebbe qualcuno) o il ricordo della figura in onore di un animale che secondo altri avrebbe contribuito, nel terzo secolo a.C., a occupare queste terre da parte di Pirro o Annibale.

Non mi soffermo nemmeno a commentare tali ipotesi, perché anacronistiche e antistoriche, oltre che chiaramente confuse e confusionarie. Quali sarebbero le prove storiche del passaggio dei due condottieri lungo quei territori, e del fatto che se eventualmente fossero passati da queste parti, avessero quel tipo di animale al seguito? Nessuna. Perché poi avrebbero fatto una statua ad un animale e soprattutto coi quei tratti e quelle forme artistiche? I canoni delle forme di rappresentazione sul piano artistico, erano cambiati in senso più o meno simile a quello moderno, sin dalla metà del secondo millennio a. C., con i Minoici e si erano rafforzate nel periodo arcaico e classico greco; qui saremmo nella fase ellenistica, perché saremmo nel terzo secolo a.C., ma l'espressione artistica è quella megalitica del V millennio. E allora! Perché non fare queste valutazioni, visto che è un manufatto, e non è difficile fare delle comparazioni e guardare alla matrice culturale, formulando delle ipotesi? Credo piuttosto che se quegli eserciti avessero voluto innalzare una statua, lo avrebbero fatto a qualche divinità in forma propiziatoria e non altro. Per questo, penso che siano soltanto aspetti anacronistici di racconti fantasiosi, circolati nel tempo, come quello del tesoro di Alarico, all'intersezione dei due fiumi a Cosenza: Crati e Busento. Ma c'è ancora un altro filone di pensiero che è abbastanza

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nadile

seguito, che è quello della scultura fine a sé stessa, in senso naturalistico, avvenuta da parte di popolazioni protostoriche che avrebbero scolpito sulla pietra la figura di un animale, senza valenze religiose, ma per il solo piacere di fare arte. Non solo, l'animale in questione sarebbe un elefante anticus, ossia, un animale scomparso secondo le stime dei paleontologi, tra 50 e 75 mila anni fa, e del quale si sono trovate dei resti nel lago Cecità, dopo un prosciugamento per lavori; ma qualcuno fa finta di nulla e nega questi dati oggettivi e scientifici per dirci che quello di Campana è un elefante anticus.

Basterebbe fare delle ricerche multidisciplinari, con il coinvolgimento di qualche storico dell'arte, di antropologi, archeologi preistorici (e non di medievisti tuttofare), ma soprattutto senza geologi, perché non interessa esaminare la pietra in quanto tale, ma la forma della scultura. Per questo affermo che le pietre di Campana sono un'espressione megalitica per i loro aspetti polimorfici e multivalenziali, in funzione della prospettiva e della collocazione del soggetto rispetto all'oggetto, condizioni espressive di popolazioni con caratteri socio antropologiche e culturali tipicamente preistoriche, che il mondo greco post omerico non conosce, soprattutto col finire della fase arcaica.

Nel megalitismo, già a prescindere, il suo "dire" è religioso, particolarmente quando si esprime secondo questi canoni e queste valenze, con simbologie zoo-antropomorfe, in chiave teriomorfa (di fisicità ibridata), parlando degli dei celesti e inferi, ed evidenziandone gli aspetti culturali della divinità, attraverso la ierofania.

Possiamo dunque dire che le strutture megalitiche di Campana non sono altro che rappresentazioni intuitive, come li chiamavano Schopenhauer e Neumann, di una teologia misterica iniziatica, ed elementi di un dire religioso carico di significati tangibili, e non oscuri e arcàni, come si è consi-

derato il tutto fino ad oggi. Io credo che, se invece di inseguire scoop di carattere sensazionalistico, si fosse guardato alla mitologia greca, non come favolistica, ma come racconto attraverso la metafora, e all'antropologia religiosa, come pure all'analisi linguistica sul piano filologico, mettendo assieme questi dati, e si fosse proceduto passo dopo passo da parte del mondo scientifico (sempre ammesso che chi è preposto a fare queste verifiche abbia la necessaria competenza, però non geologica, perché gli geologi non servono a nulla in questo caso, ma prevalentemente antropologica e storica), sicuramente avremmo avuto altri risultati.

vata ai greci quella conoscenza esperienziale, e chi erano gli antenati degli ellenici che hanno dato loro quegli strumenti e quella condizione di centralismo nella storia. A volte non riusciamo a guardare oltre e vedere le provenienze di quel "pensiero", detto greco.

La mitologia ci insegna che prima del mondo omerico c'era un altro o altri mondi, di tipo matriarcale, come affermano genialmente Bachofen, Gimbutas, Neuman, come pure Pestalozza, e molte di quelle figure metaforiche della stessa mitologia, sono espressione di quella cultura e ordine sociale, ma soprattutto religioso, perché tutto nell'umano è costruito



Gente che senza nessuna cognizione di causa, solo per il desiderio di stare di fronte ad un obiettivo fotografico, ha detto tutto e il contrario di tutto, a secondo della convenienza del momento. Tutto questo rafforzato dal fatto che nulla esiste al di fuori del mondo greco storico; nulla esiste al di fuori dei greci e della Magna Grecia per molti studiosi. Presi da questa sorta di strabismo culturale e storico, non riusciamo a non guardare allo stesso mondo se non come l'asse "cosmico" della civiltà occidentale, la piattaforma con l'impalcatura, sulla quale tutto è poggiato o incastrato, ma non ci chiediamo da dove sia arri-

secondo il volere degli dei del cielo e degli inferi per i popoli preistorici. Tutta la letteratura greca e in parte successiva, ci parla dei greci lungo un percorso fantastico, fatto di miti e leggende, di divinità in mezzo agli uomini, e di eroi divini e semidivini, figli degli stessi dei, di Zeus e ninfe, e così, parlandoci degli dei ci parlano di tutto, non solo dell'anima che sale in cielo o scende negli inferi dopo la morte, come ci insegna l'orfismo e ci tramanda Platone nel mito di Er, ma anche con figure come Chirone, di medicina e saggezza legata alla sapienza. Chirone però è il centauro, e maestro di

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nadile

Asclepio, il dio della medicina, come pure Circe e Medea, zia e nipote, dette anche streghe, ovvero, coloro che preparavano le pozioni nella farmaco-pea, figlia e nipote di Helios, il Sole, padre di tutti. Tutte le espressioni del cosiddetto pensiero greco: la teologia, la teosofia, la medicina e la farmaco-pea; il mito e l'epos, sono figli della stessa tradizione non greco ellenica, forse pelasgica e anaria, sorta prima di "incontrare" gli Elleni, almeno così come la letteratura ci tramanda, e affondano le radici nel pensiero della razza umana, con particolare considerazione a partire dal Paleolitico Superiore e poi Neolitico, fino alla fine del secondo millennio a. C., ma che trovano nella fase storica greca, il punto del loro sviluppo razionale, secondo chiavi di lettura non facilmente comprensibili. Sono espressioni di civiltà anarie e più antiche degli ellenici che ce li hanno tramandati, ma che loro, quest'ultimi, hanno modellato e sfruttato secondo le loro esigenze, portandoli a sintesi e leggendoli soprattutto in chiave "laica".



dell' "orologio" non partirà più dal pensiero greco ellenico e post-omerico, ma dal Neolitico, forse allora riusciremo a comprendere le chiavi di lettura per capire quelle società che con il loro pensiero figurativo e intuitivo, hanno creato le fondamenta della civiltà, non solo occidentale, ma umana. Chi erano questi popoli, e perché ci hanno lasciato sculture che il genio di Michelangelo non riuscirà mai ad eguagliare dal punto di vista

religiosi, teologici, etno e socio-antropologici, che quelle figure esprimono con le loro forme, di popoli che credevano nel mondo dei morti e della vita dopo la morte, a differenza dei greci come ci attesta Omero, descrivendo il viaggio di Ulisse nell'al di là, a parlare con Tiresia; mentre lo stesso Omero ci dà una descrizione diversa di questi popoli parlando di Ulisse che ascolta Alcino, il re dei Feaci.

Erano popoli di provenienza neolitica, con una composizione sociale a carattere matriarcale, e del mondo erinnico paleo-europeo. La loro società era matriarcale, dominata da una figura femminile, identificata con la Grande Madre terra, nel primo stadio, e lunare quando diviene non solo la Madre Terra, ma anche la madre cosmica universale, la Monade moirea: Ananke, come ci ricorda Platone o ancora prima Pitagora. La Calabria ha vissuto con queste popolazioni in questa fase ch'è forse durata diversi millenni, lasciandoci preziose testimonianze di tipo archeologico megalitico, e di straordinarie leggende legate ad essi. Difatti, su questi luoghi si racconta di mostri, diavoli, spiriti e briganti, aspetti che l'antropologia ha sottovalutato o forse non capito, come nel caso di Nardodipace con il racconto della gallina con i pulcini, quando la letteratura mitologica e antropologica oltre che storica, la lega al



È lì che noi dobbiamo guardare se vogliamo capire le pietre di Campana, Nardodipace, la Sila, il Tirreno cosentino con l'isola di Dino e le sculture incise sulla roccia della stessa parete, di corpi di lupi ed altro, ecc.. Quando l'uomo restituirà alla storia la sua giusta dimensione, e il tempo

non certamente artistico come lo intendiamo oggi, con forme levigate, ma dal punto di vista generale: forma della rappresentazione intuitiva polimorfa del simbolismo divinale (anche se grezza e non della non rifinitura della pietra), in chiave post greca, dell'espressività dei contenuti

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nadilev

culto della fertilità della dea uccello, l'Astarte sumero-accadica, o la Venere cretese dei serpenti; come pure del racconto del sacrificio del bambino davanti ad un caprone, di notte, non capendo che sono aspetti della tradizione che i greci chiamano orfico-dionisiaca, e che affonda le radici nella Preistoria.

vNon solo, pure la Trisulina della leggenda di Papaionti o Zungri, come dea Luna, Semele madre di Dioniso, o Selene del pensiero greco orfico e romano di età imperiale che interessa le grotte di Zungri. A Papaionti, la leggenda della Trisulina, è il racconto in chiave mitologico culturale della dea con il suo nome di Trisulina, che esprime un concetto culturale e religioso enotrio, il popolo degli antenati, scambiati, per il nome che portavano e che li legava alla dea Luna, con un termine che serviva a identificare la loro divinità, per produttori di vino. Oppure delle strutture ofiomorfi di Castiglione di Paludi, con le figure di pietra che richiamano l'orfismo pitagorico, e non i muri poliorcetici come dicono alcuni. In tutto questo passato che ci è fortunatamente tramandato e accidentalmente non distrutto (anche se molto di esso è scomparso) c'è il dire religioso, perché gli dei non olimpici, legati al senso della vita dopo la morte, non sono concetti gre-



ci, ma nostri, di una civiltà scomparsa, forse prima del terzo millennio, e connessa al culto dei morti. Antioco, uno storico greco del V secolo a. C., in un suo commento, parla di antico regno nella terra degli italici, riferendosi alla Magna Grecia, ma in quella fase ci furono soltanto città Stato, e non regni, perché allora uno dei storici più apprezzati di quell'epoca, parla di regno?

Purtroppo, il dibattito in Calabria è soprattutto tra geologi che discutono non delle forme, ad esempio di cosa quelle linee artistiche rappresentino, ma di quale composizione mineralogica sia costituita la pietra. Sarebbe

come dire che prendendo a modello la Pietà di Michelangelo, discutessimo non delle linee e forme della scultura, le quali ci parlano dell'angoscia e dell'io dell'autore, nonché di quello collettivo con i drammi sociali del tempo, espresse nella figura, ma del composto mineralogico del marmo con cui è raffigurata la Pietà, o sono fatte quelle sculture. Il tutto denota la non conoscenza scientifica del mondo di riferimento delle discipline che quell'aspetto avrebbero dovuto conoscere. Quindi, da una parte, quella degli geologi, che sostengono la tesi naturale, parlando di quarzite e della composizione mineralogica della pietra calcarea, come se il pensiero etno-antropologico di quelle popolazioni che le sculture le hanno modellate a secondo delle loro esigenze religiose, si potesse esprimere attraverso la composizione chimico-fisica della pietra, con la storia della formazione geologica e non con la forma delle raffigurazioni intuitive che gli antichi cultori delle divinità solari e della terra hanno impresso alle pietre dell'Incavallicata, di Nardodipace, del Reggino o del Tirreno cosentino e di tutta la Calabria, per rappresentare plasticamente le ierofanie delle loro divinità, e il senso della vita dopo la morte, attraverso la conoscenza e l'iniziazione. ■



Qui sopra e in alto i ruderi con le figure di pietra a Castiglione di Paludi (CS)



Giancarlo Fortino Scienziato Unical Un collezionista di riconoscimenti

di **FRANCO BARTUCCI**

Computer Scientist, ingegnere informatico e docente, Ordinario di Sistemi di elaborazione delle informazioni al Dipartimento di Ingegneria Informatica, modellistica, elettronica e sistemistica dell'Università della Calabria, è stato, per il secondo anno consecutivo, collocato tra i ricercatori più citati al mondo

Il primo riconoscimento è arrivato da circa dieci giorni e riguarda la collocazione nella prestigiosa lista degli *Highly Cited Researchers 2021*, che viene stilata ogni anno da *Clarivate Web of Science*. È l'unico presente per il suo settore tra le università italiane; mentre il secondo riconoscimento è arrivato l'altro ieri con la nomina di Fellow della IEEE, Istituto leader dell'ingegneria dell'informazione.

Il professor Giancarlo Fortino, Ordinario di Sistemi di elaborazione delle informazioni, presso il Dipartimento di Ingegneria Informatica, modellistica, elettronica e sistemistica dell'Università della Calabria, è stato per il secondo anno consecutivo collocato tra i ricercatori più citati al mondo. Com'è noto, la prestigiosa lista degli *Highly Cited Researchers 2021*, stilata ogni anno da *Clarivate Web of Science*, mette a fuoco una posizione di prestigio essendo l'unico presente per il suo settore tra le università italiane.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

Per il docente si tratta di una riconferma: Fortino era entrato nella classifica, per l'area Computer Science, lo scorso anno per la prima volta.

Delegato del Rettore dell'Università della Calabria alle relazioni internazionali, tra gli esperti internazionali di riferimento nel campo di ricerca dei *wearable computing systems*, basati su reti di sensori indossabili e sulle tecnologie intelligenti dell'*Internet of Things*, Fortino continua ad essere l'unico professore di informatica di una università italiana tra i soli 110 ricercatori dell'area *computer science* presenti in lista, provenienti dagli atenei e centri di ricerca più prestigiosi del mondo.

La lista per il 2021 ha identificato complessivamente 6.602 ricercatori in 21 aree differenti che hanno dimostrato un'influenza significativa nel proprio campo attraverso la pubblicazione di molteplici articoli altamente citati nel corso dell'ultimo decennio. I loro nomi sono selezionati dalle pubblicazioni che si posizionano nelle top 1% sulla base delle citazioni per area scientifica e anno di pubblicazione con riferimento al database bibliometrico di *Web of Science*.

Su questo importante riconoscimento, conferito al prof. Fortino, è intervenuto il prof. Stefano Curcio in qualità di direttore del Dimes, dichiarando: «Il professor Giancarlo Fortino, componente di questo Dipartimento da sempre merita le congratulazioni da parte mia e dell'intera comunità universitaria per l'eccezionale riconoscimento di "Highly Cited Researcher in Computer Science", che è di lustro non solo per il Dipartimento di appartenenza, ma per l'intero ateneo. Il riconoscimento ottenuto dal collega Fortino è assegnato dalla più importante organizzazione internazionale di valutazione bibliometrica della ricerca, la Clarivate/ Web of Science, che rappresenta il principale riferimento bibliometrico di tutte le Università e dei centri di ricerca internazionali. Vorrei inol-

tre sottolineare – ha concluso il direttore Curcio – che il prof. Fortino, oltre alla sua intensa attività di ricerca scientifico-tecnologica che gli ha consentito di ricevere questo ambito premio, supporta il Dipartimento di Ingegneria informatica, modellistica, elettronica e sistemistica con grande dedizione e ottenendo brillanti risultati non solo come docente, ma anche nella sua qualità di coordinatore del corso di Dottorato di ricerca ICT e di direttore del master di II livello INTER-IoT».

Il prof. David Pendlebury, Senior Citation Analyst, presso l'*Institute for Scientific Information*, ci spiega che

posizioni di ricercatore presso l'ICSI dell'Università di Berkeley in California (1997-99), di professore "visiting" presso la Queensland University of Technology (2009), di *distinguished professor* (dal 2012 ad oggi) presso diverse ed importanti università cinesi (Huazhong University of Science and Technology, Wuhan University of Technology, Huazhong Agricultural University, Shanghai Maritime University) e presso l'Istituto SIAT della Accademia Cinese delle Scienze.

Ha pubblicato oltre 550 lavori in riviste, di cui circa 250 lavori in riviste top del settore dell'ingegneria informatica, conferenze e libri internazio-



Il prof. Giancarlo Fortino insieme con il Rettore Unical prof. Nicola Leone

la lista «celebra quei ricercatori eccezionali che stanno avendo un enorme impatto sulla comunità di ricerca misurato sulla base del tasso al quale il loro lavoro è citato dagli altri».

La lista degli *Highly Cited Researchers in Computer Science* è guidata dalla Cina con il 34%, gli Stati Uniti con il 12%, l'Australia con l'11%, il Regno Unito con 7%, seguono altri 18 Paesi con piccole percentuali.

Il professor Giancarlo Fortino è uno degli esperti internazionali di riferimento nel campo di ricerca dei *wearable computing systems* basati su reti di sensori indossabili e sulle tecnologie intelligenti dell'*Internet of Things*. Ha ricoperto nella sua carriera

nali. Nel 2010 ha fondato lo spin-off dell'Unical, Sensyscal S.r.l., che opera proprio nell'ambito dei sistemi di sensori indossabili e dei sistemi dell'*Internet of Things*.

Il prof. Fortino è inoltre molto attivo nell'ambito del IEEE (Institute of Electrical and Electronics Engineers), la più importante organizzazione internazionale nell'area dell'ingegneria dell'informazione, ricoprendo importanti cariche quali membro eletto per due mandati (2018-2020 e 2021-2023) nel consiglio direttivo della storica società SMC - *Systems, man and cybernetics*, presidente (dal 2016) del chapter italiano della società SMC,

>>>

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

editore fondatore della Book Series IEEE Press su “Human-Machine Systems”, nonché editore associato di riviste scientifiche dell’IEEE di livello top ed organizzatore di importanti conferenze sponsorizzate da IEEE.

Il secondo riconoscimento per il professor Fortino riguarda la nomina di *Fellow* della IEEE, Istituto leader dell’ingegneria dell’informazione. Infatti è stato nominato IEEE Fellow dal Consiglio direttivo dell’organizzazione IEEE (*Institute of Electrical and Electronics Engineers*), tra le più importanti a livello internazionale, nell’ambito dell’Ingegneria dell’Informazione.

Ogni anno, a seguito di una procedura di valutazione rigorosa, il comitato degli IEEE Fellow raccomanda un gruppo scelto di membri per la nomina a Fellow. Meno dello 0,1% dei membri votanti dell’IEEE sono selezionati annualmente per avere questo riconoscimento.

Il “grado” di IEEE Fellow, che sarà effettivo dall’1 gennaio 2022, è stato assegnato a Fortino con la seguente motivazione: “Per i suoi contributi di ricerca e sviluppo scientifico-tecnologico a supporto dell’ingegnerizzazione dei sistemi di calcolo indossabile abilitati dall’Internet delle Cose”.

Tra gli “endorser” che hanno pre-



sentato la candidatura del docente alla fellowship, proprio il rettore dell’Università della Calabria, Nicola Leone, che dopo aver avuto ufficialità della notizia, si è congratulato personalmente.

«Il professor Fortino è il primo docente dell’Università della Calabria ad ottenere tale riconoscimento – ha dichiarato il Rettore Leone – ed il primo professore di una università calabrese, insieme ad un docente della “Mediterranea” di Reggio che lo ha ottenuto contestualmente. Tali nomine non sono solo soddisfazioni professionali per i singoli, ma danno lustro a tutto l’ateneo».



Dal 1934 a tutt’oggi sono stati insigniti di questo riconoscimento 6.933 membri, prevalentemente ricercatori di università, enti di ricerca e aziende, che hanno fornito contributi eccezionali di ricerca scientifica e tecnologica. In Italia, gli IEEE Fellow sono in tutto 190. Quelli provenienti da università del sud e isole sono 27, mentre per l’area computer sono 35 a livello nazionale.

Per il prof. Giancarlo Fortino, questi due riconoscimenti di fresca nomina rappresentano, come ci ha dichiarato: «Due traguardi significativi e prestigiosi. Il primo è una conferma importante ottenuta grazie ad un incremento dei miei lavori altamente citati nell’ultimo anno. Importante, sia per la mia visibilità come ricercatore internazionale di riferimento nell’area computer science, che per la mia Unical, la quale se ne avvantaggerà, sia per scalare posizioni in alcune classifiche quali la ARWU di Shanghai (tra i ranking internazionali di riferimento per la comunità di ricerca), sia, più in generale, per ottenere una maggiore visibilità internazionale, essendo la classifica di Clarivate visionata da centinaia di migliaia di ricercatori.

«Il secondo è per me ancora più importante – ha puntualizzato il prof. Giancarlo Fortino – perché è un riconoscimento sia per i miei contributi di ricerca nel campo della ingegnerizzazione dei sistemi di calcolo indossabile e dell’Internet delle Cose, di cui vado particolarmente orgoglioso. Risultati che sono stati raggiunti grazie ad una intensa attività di ricerca prodotta con il mio gruppo Unical e mediante le mie molteplici collaborazioni internazionali. Senza trascurare infine le mie continue attività organizzative ed editoriali sviluppatesi a partire dal 2010 prevalentemente nell’ambito della società *SMC (Systems, Man and Cybernetics)* della IEEE, la quale ha pienamente supportato la mia applicazione a Fellow, risultando così l’unico membro della mia società ad essere stato nominato Fellow per l’anno 2022». ■

La Calabria di oggi è come la “Quercia Caduta di Giovanni Pascoli”!

Ricordo la mia Calabria (Antica), quella bella, quella con il mare e i boschi, ricchi di vita. La Calabria del sole estivo e delle piogge invernali. Una Calabria più umana e solidale. Forse anche una Calabria più ospitale!

La Calabria di oggi, mi fa soffrire e tanto, tanto e non riesco a capire bene perché.

Scrivo, scrivo tanto per Lei e i Suoi Calabresi, ma a volte non sono tanto convinto di essere molto convincente. Questa estate l’ho tradita, dopo circa mezzo secolo, vissuto lontano dalla mia Calabria, ritornando per trascorrere le annuali ferie (licenza) estive, non ho avvertito il desiderio di nuotare a stile libero, nelle acque dello Jonio e del Tirreno, remando con tutta la forza delle mie braccia (vogare) impugnando i remi del gozzo antico sapientemente restaurato e colorato dai mie fratelli.

E sì, il mio non voler ritornare in Calabria, dopo oltre 45 anni di annuale presenza o meglio dire, di forzata assenza, deriva probabilmente dal mio non essere resistente al degrado ambientale e umano, che incalza e ha distrutto quanto di bellissimo e appagante, esisteva in Calabria, negli anni cinquanta-sessanta.

Alluvioni, incendi, immondizia senza fine, disoccupazione, tristezza, rassegnazione, indifferenza, hanno segnato e superato, l’orlo dell’indicibile.

È per me molto duro e triste, scrivere in maniera insolita della cara e sola terra mia.

Non riesco più a contenere, i pensieri più indelebili dei miei ricordi della Calabria bellissima, di quella Calabria gioiosa, chiassosa, del vociare, ballare e cantare dei Giovani della mia età giovanile.

Ora la Calabria, con le sue interdittive antimafia, sequestri e beni confiscati, scende in picchiata, è caduta a terra come la quercia del Pascoli, con crescenti conseguenze dannose, economiche, occupazionali e sociali,

L’OPINIONE DEL GENERALE EMILIO ERRIGO

Calabria mia Quercia caduta e abbandonata al vile degrado



di **EMILIO ERRIGO**

incontenibili e non più gestibili. Siamo arrivati al capolinea del male e dell’indifferenza, ora a mia opinione, o con una unanime reazione di dissenso morale, riusciamo a ritrovare dentro il nostro cuore e la ragione dell’essere Calabresi, quei valori e principi che sono alla base del vivere civile, oppure la Calabria sarà più a sud del sud ancora più sud, dimenti-

cata dal mondo dei giusti, degli onesti e dalla vera giustizia sociale.

Diceva la mia cara Nonna: “figghiu aiutati chi Diu ti aiuta e non ta bbanduna”!

(Emilio Errigo è nato in Calabria, docente di diritto internazionale e del mare, è Consigliere Giuridico nelle Forze Armate)

UNA RIFLESSIONE DELLO SCRITTORE E SAGGISTA GIUSEPPE ROMEO



Vuoti dell'anima o dell'animo?

In un tempo lontano lontano, se volessimo utilizzare un incipit cinematografico d'effetto, c'erano paesi e sentieri, cespugli ridondanti che segnavano tratturi tra le campagne assolate d'estate.

C'erano sentieri dell'anima, come li apostrofava splendidamente Antonio Delfino riferendosi al viatico di Polsi che offrivano della locride e, con essa, della Calabria una dimensione spirituale, quasi al limite di un esoterismo tollerato nel riconoscere nei silenzi o nei profumi l'opera di una mano invisibile. Una mano che guidava i nostri passi in spazi che, per quanto noti, sorprendevo ogni volta. Una mano che oggi non si offrirebbe a nessuno perché manca quella presa di coscienza di una visione di insieme, di uno sguardo complessivo sul nostro essere che si perde nell'abitudine dei luoghi comuni fatti da valori di consumo che ai nostri nonni erano sconosciuti.

L'abbandono della semplicità, la ricerca del successo, un quotidiano da consumare take away (ovvero il prendi e porta via o del cotto e mangiato) e la pervasività della lotta politica che modella le relazioni sociali sembra prevalere in una cultura, quella meri-

di **GIUSEPPE ROMEO**

dionale se non mediterranea, che non vuole più distinguersi dal razionalismo al cronometro di altre latitudini dove se al tempo si affida il guadagno, di certo al tempo si toglie il pensiero. In una regione prossima a culture che del tempo e dei luoghi ne hanno fatto simbolo di un'esistenza vissuta in



simbiosi con una natura semplice ma non avara, ci dimentichiamo spesso che l'anima ha bisogno di cure, di attenzioni che nascono solo dal come ci predisponiamo verso l'altro e verso la natura che ci circonda.

L'abbandono degli spazi, dei sentieri, della ruralità che ormai non ha distanza fisica ma solo culturale, significa abbandonare l'anima del nostro passato per affrontare, senza anima, il futuro. Andare per i sentieri dell'a-

nima diventa, oggi, un percorso necessario per esercitarsi in una sorta di analisi introspettiva che dovrebbe farci abbandonare quegli egoismi che impediscono alla nostra terra di affermare una propria dignità, che non è quella promossa all'occorrenza tra patinate pagine di riviste o da promozione digitale. Perdere l'anima, alla fine, non è solo il perdersi d'animo o rassegnarsi, ma è anche calpestare sentieri di vita per assicurarsi un misero successo o per mantenere celebrità di breve durata.

www.giusepperomeo.eu

CREMA DI PATATE E VONGOLE SIGNOR ANTIPASTO DA CENONE

Dopo che si lascia alle spalle il mese di novembre a casa mia si sente già l'atmosfera del periodo natalizio. Al ristorante invece cominciamo le prove delle ricette che poi si prepareranno durante i cenoni.

E per questo che ho pensato che da questa domenica preparerò insieme a voi delle ricette da utilizzare poi per i cenoni

Iniziamo con un'antipasto molto gustoso e particolare, come sempre nei miei piatti alla base ci sarà la semplicità, ho voluto abbinare la patata della Sila IGP alle vongole.

Procedimento

Iniziamo pulendo e tagliando le nostre patate a cubetti di media grandezza.

In un pentolino mettiamo il latte e le patate e facciamo cuocere il tutto per circa 20 minuti.

Nel frattempo prendiamo le vongole che avevamo fatto spurgare dalla sera prima, prendiamo una padella mettiamo un filo d'olio, uno spicchio di aglio e qualche gambo di prezzemolo. Facciamo imbiondire l'aglio e leviamolo, inseriamo le vongole e facciamo aprire con sopra il coperchio.

Quando sono aperte metà le mettiamo da parte con il guscio e metà le sgusciamo.

Filtriamo per bene il liquido di cottura e mettiamolo da parte.

Passato questo tempo controlliamo se le patate sono cotte, aggiungiamo il liquido di cottura delle vongole e



con l'aiuto di un mixer ad immersione frulliamo il nostro composto.

Io cuocio le patate nel latte ma volendo potete anche mettere del brodo vegetale a voi la scelta.

Rimettiamolo nella pentola e aggiungiamo un po' di pepe e sale se c'è bisogno.

Facciamo addensare il tutto per bene e poi aggiungiamo le vongole sgusciate. Dividiamo in 4 piatti di portata e mettiamo sopra le vongole con il guscio e de prezzemolo finemente tritato.

Un filo d'olio d'oliva buono mi raccomando e serviamo il nostro antipasto.

Io inserisco anche dei pomodori concossè saltati velocemente in padella con un filo d'olio

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



I pomodori concossè si preparano velocemente basta prendere 4 pomodori qualsiasi varietà, io preferisco per questa preparazione il tondo liscio, incidere la parte superiore e cuocerli in acqua bollente per 60 secondi. Poi scolarli e inserirli subito in acqua e ghiaccio, così da eliminare la pelle velocemente, poi tagliarli a 4 privarli dei semi interni e tagliarli a cubetti piccoli.

Io li aggiungo poi quando decoro il piatto al posto dell'olio, vi dico che darà un gusto eccezionale.

Gocce di vino

Io abbinerei questo piatto ad un bianco servito fresco il Mare Chiaro delle cantine Ippolito 1845 di Cirò Marina.

Dal Greco Bianco, millenario vitigno calabrese, nasce Mare Chiaro, una selezione delle migliori uve coltivate a ridosso del mar Jonio. Giallo paglierino, all'olfatto presenta note di fiori bianchi e frutta tropicale matura. Il gusto fresco e mediterraneo chiude con una buona mineralità.

Per me il giusto abbinamento per iniziare la nostra cena ■

INGREDIENTI PER QUATTRO PERSONE

6 patate medie varietà marabel della Sila IGP
50cl latte

1/2 kg di vongole
Sale e pepe q.b.

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

la Calabria in tasca tutte le mattine

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEB-DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

*via whatsapp o per mail ogni giorno sul telefonino le
belle notizie della tua terra per una nuova e differente
narrazione della Calabria*

È GRATIS

richiedete l'edizione digitale senza impegno e senza costi: calabria.live.news@gmail.com

o via whatsapp: + 39 339-4954175 - Per consultare l'edizione web: www.calabria.live



 CALLIVE

**I NOSTRI NUMERI: AGGIORNAMENTO CONTINUO SUL WEB,
365 NUMERI DIGITALI PER OGNI GIORNO DELL'ANNO
52 SUPPLEMENTI DOMENICALI E 2 INSERTI SPECIALI OGNI MESE**